

Check-up Mezzogiorno



Check-up Mezzogiorno

Dicembre 2018

Il disegno di copertina è di Domenico Rosa

Il rapporto è stato realizzato dall'Area Politiche Regionali e per la coesione territoriale di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Coordinamento del lavoro: Alessandra Caporali, Agnese Casolaro.

Editing e impaginazione: Raffaella Quaglietta, SRM.

Gli autori

Confindustria: Massimo Sabatini (Direttore Area), Giulia Bollino, Alessandra Caporali, Francesco Ungaro.

SRM: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Salvio Capasso, Agnese Casolaro, Autilia Cozzolino.

ISTAT: Daniela De Francesco

Ha collaborato: Erika D'Acunzo.

Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 20 dicembre 2018.

Il documento è stato sviluppato da Confindustria e SRM. Nessuna parte di questo documento può essere modificata, pubblicata, riprodotta, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma e con qualunque mezzo senza l'autorizzazione di Confindustria. Ogni violazione verrà perseguita a norma di legge.

Indice

Abstract	5
Uno sguardo d'insieme	7
1. Fiducia e previsioni	15
▪ (Fiducia Indice sintetico Previsioni)	
2. Le imprese	23
▪ (Numerosità Fatturato Investimenti Start Up)	
Focus: Il valore del Made in Sud	29
3. Il mercato del lavoro	37
▪ (Occupazione Disoccupazione Cassa Integrazione)	
4. Le esportazioni	45
▪ (Valori Struttura Evoluzione)	
5. Le dinamiche creditizie	53
▪ (Impieghi Sofferenze Tassi attivi e passivi Fondo Centrale di Garanzia)	
6. Le politiche di sviluppo	61
▪ (Spesa della P.A. Programmazione 2014-20 Resto al Sud Bonus Occupazione Sud)	
Principali fonti utilizzate	67

Abstract

Although economic activity in Mezzogiorno continues in 2018 its slow, but progressive, improvement, it's still far from pre-crisis values (2007). The Synthetic Index of Southern Economy, elaborated by Confindustria and SRM, shows that each of the five indicators (GDP, number of companies, employees, investment, export rate) included in the index is growing: nevertheless, with this growth rate, it will still take 4 years to return to the values of 2007.

In 2018, the number of active companies has increased by about 7 thousand units (+0.4%), and they're now more than 1.7 million, while the number is decreasing in the Centre-North.

Among companies in Mezzogiorno, anyway, results slightly differ from big and medium companies, whose turnover is increasing (+8%), to micro companies, the majority, in the South, who have to face a decrease (-0.3%).

Industrial added value in Mezzogiorno is also increasing, +4.1% (against +1.1 % in Centre-North), as a robust contribution to this data is coming from the private investment in the South, especially in industrial sectors (+3% in 2016, +7.7% in 2017, +14.9% estimated in 2018). These good results are, however, not yet sufficient to sustain a complete recovery of the productive system, after the crisis bites.

These trends are confirmed by the results of a Textile-Garment-Shoes sector study, to which the Check Up dedicates a specific in-depth analysis carried out by ISTAT. This sector represents, in Mezzogiorno, more than 15,600 companies with 84 thousand employees and 2.5 billion added value. The export trend in the sector is good, even if not yet at the level of the same sector companies in Centre-North. In a nutshell, the sector, as well as the whole manufacturing sector in Mezzogiorno, can show many success stories but the main part presents still low productivity and growth rates.

In wider terms, the export performance of Mezzogiorno companies is good (+7% compared to the same period of 2017), especially in oil&gas, automotive, electrical devices, agri-food products, but trade balance is still negative (-2.7 billion euro).

If export performance is good, employment rate represents a significant wake-up call: the number of employees decreased by -0.6% in the third quarter of 2018. The employees in Mezzogiorno still continue to be around 300,000 less than the pre-crisis peak.

In 2017 the public expense for investment registered a new contraction, and is confirming itself as the main critical point in Southern Italy economy. Capital expenditure of Public Administration, net of financial items, reached its lowest point of the last 15 years, with a decreasing trend (from 26 billion in 2009 to 10.6 billion in 2017).

In public investments, some weak but positive signs start to be registered: in the first months of 2018 there has been an increase of the amount of the calls for tenders for engineering and architecture services, but still lower than the pre-crisis level.

In summary, the picture of Mezzogiorno shows many points of concern that, even if the business sentiment remains quite positive, foreshadow a slowdown in the growth rate in the South.

It's time to take action, both to support company competitiveness and to expand public investment expenditure, in order to improve and accelerate the quality of planning, to implement a real simplification, remove administrative burdens on companies, and speed up the use of European structural funds.

Uno sguardo d'insieme

Con il numero di dicembre 2018 il Check Up Mezzogiorno, tradizionale pubblicazione curata da Confindustria e SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Centro Studi del Gruppo Intesa Sanpaolo) che due volte l'anno fa il punto sullo stato di salute dell'economia meridionale, modifica parzialmente il suo formato.

Da questo appuntamento, infatti, l'edizione invernale si focalizza sugli aspetti maggiormente congiunturali dell'economia meridionale, mentre il numero estivo, tradizionalmente pubblicato nel mese di luglio, si focalizzerà sugli aspetti più strutturali.

L'obiettivo è quello di arricchire l'informazione e l'analisi su aspetti noti e meno noti dell'economia del Mezzogiorno, consentendo uno sguardo d'insieme completo e approfondito sulle dinamiche di breve e di lungo periodo e supportare l'elaborazione di proposte di policy meglio motivate e dunque più efficaci.

Qual è, dunque, l'immagine della congiuntura economica meridionale che viene restituita dal Check Up di dicembre?

Lenta risalita dell'indice sintetico

L'attività economica nel Mezzogiorno continua il suo lento ma progressivo miglioramento anche nel 2018. Secondo le stime preliminari, anche nell'anno che si sta per chiudere tutti e cinque gli indicatori (PIL, imprese, occupati, export, investimenti) che compongono l'indice sintetico dell'Economia meridionale, elaborato da Confindustria e SRM, sono positivi.

Rispetto al 2017 (chiuso con un incremento del PIL dell'1%), rallenta però il ritmo con cui i valori del 2007 sono recuperati. Con l'andamento lento dell'ultimo anno, infatti, saranno necessari ancora 4 anni per recuperare il valore di partenza dell'indice.

Dalle imprese i principali segnali positivi

Continua l'espansione della base produttiva del Mezzogiorno: le imprese hanno superato il milione e 700mila, con un saldo positivo di 7mila unità, dato tanto più significativo se confrontato con il calo di 3mila unità registrato, nello stesso periodo, nel Centro-Nord. Positivo, in particolare, il dato riferito alle imprese di capitali, il cui saldo migliora di ben 20mila unità rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (+6,5%).

Ma le caratteristiche complessive delle imprese meridionali rimangono invariate, restando il tessuto imprenditoriale composto in prevalenza di micro imprese alle quali è riferita la gran parte di questa apprezzabile natalità. Ciò significa che le imprese uscite dal mercato con la crisi, più indebitate ma anche più strutturate, sono state sostituite da un gran numero di imprese di piccola e piccolissima dimensione, più vivaci ma al tempo stesso più deboli, e il cui contributo alla crescita è dunque più contenuto.

Il risultato "divaricato" di imprese grandi e PMI, da un lato, e micro imprese dall'altro, sul versante del fatturato, restituisce, infatti, un segnale di preoccupazione da non trascurare: mentre, infatti, le prime vedono crescere, nel 2017, il proprio fatturato anche più del Centro-Nord (oltre l'8%), il risultato delle micro imprese è, seppur di poco, negativo (-0,3%), segnalando una difficoltà ad espandere il proprio giro d'affari per la parte più consistente delle imprese meridionali.

Spicca, in particolare, il miglioramento dei risultati delle imprese meridionali dell'industria in senso stretto. Il valore aggiunto industriale sale, infatti, nel 2017, del 4,1% al Sud (contro un +1,1% del Centro-Nord), con risultati piuttosto significativi nella manifattura vera e propria, che cresce al Sud del 5,8% nel 2017 (a fronte di una crescita ben più contenuta, pari a +1,6%, nel Centro-Nord).

Il contributo maggiore a questa spinta significativa viene dagli investimenti, che crescono al Sud soprattutto nell'industria (+3% nel 2016, +7,7% nel 2017, con una stima di 14,9% nel 2018), compensando la contemporanea fermata che si registra nei servizi (i cui investimenti, nel 2018, sono addirittura stimati in leggero calo, -0,4%).

Il risultato della manifattura, dunque, tiene a galla il Sud, anche grazie all'efficacia di strumenti di sostegno come il Credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno e l'iperammortamento, che hanno favorito, negli ultimi due anni, l'innovazione dell'apparato produttivo meridionale; innovazione testimoniata anche dall'andamento incoraggiante di esperienze come quella delle start up innovative, che crescono di oltre 400 unità tra il terzo trimestre del 2017 e lo stesso periodo del 2018.

Ma evidentemente, i risultati positivi di un numero limitato di imprese eccellenti e/o meglio performanti non sono sufficienti a sostenere un ritmo sostenuto di recupero del complesso del tessuto produttivo.

Un focus settoriale: il TAC

Lo confermano, più nel dettaglio, anche i risultati del settore allargato Tessile Abbigliamento e Calzature (TAC), a cui questo Check up dedica uno specifico focus realizzato in collaborazione con l'ISTAT. Si tratta di un settore tradizionalmente di grande rilievo per l'economia meridionale, oltretutto di grande tradizione, che raccoglie (dati 2015) oltre 15.600 unità locali, dà lavoro ad oltre 84 mila addetti e che, con oltre 2,5 miliardi di valore aggiunto, contribuisce alla creazione del 2,1% del valore aggiunto complessivo del Mezzogiorno.

La produttività del settore al Sud, pari a 29,6 mila euro per addetto, rappresenta però poco più della metà della produttività media nazionale (quasi 49 mila euro per addetto), ed è anche più bassa di quella media meridionale. Non si tratta, tuttavia, di un valore uniforme. Ci sono regioni come la Basilicata che spiccano per un valore della produttività quasi doppio della media meridionale e territori, come la Puglia e ancor di più il Molise, in cui tale valore è ben più contenuto. Ciò che le accomuna è la maggiore concentrazione di imprese di piccole dimensioni rispetto alla media italiana: l'87,2% delle unità locali osservate dalla banca dati ISTAT Frame territoriale non supera i 9 addetti, rispetto all'82,3% della media italiana.

In maggioranza, le imprese del settore si occupano della creazione del prodotto finale, che però è anche quello in cui la produttività è minore. Il limitato grado di differenziazione per fasi della filiera è un elemento che potrebbe ridurre il loro

potenziale di crescita nel futuro, diversamente da quelli del Centro-Nord che sono cresciuti, in alcuni casi, anche tramite un efficace diversificazione lungo la catena del valore.

Ma non mancano, all'interno del settore, i comparti in cui la produttività supera quella media nazionale (è il caso, ad esempio quello della fabbricazione di strumenti musicali e la fabbricazione di prodotti ausiliari per l'industria tessile e del cuoio); come pure non mancano sul territorio aggregazioni ad alto valore aggiunto prodotto, come i comuni di Barletta e Napoli, entrambi poli storici delle calzature, che da soli generano quasi il 10% del valore aggiunto meridionale del TAC. E, ancora, sono 279 i comuni del Mezzogiorno che presentano livelli di produttività del settore TAC superiore ai livelli meridionali e 75 quelli che superano anche i valori medi nazionali.

In un certo senso, dunque, il settore TAC è un po' la cartina al tornasole del tessuto imprenditoriale meridionale: un settore con numerose eccellenze e altrettanto numerose imprese che ancora non riescono a fare il balzo in avanti in termini di valore aggiunto e di produttività. Cosicché non stupisce se le stime sull'evoluzione del valore aggiunto negli anni successivi, elaborate assieme all'ISTAT considerando l'andamento dei valori di export del settore, mostrano una crescita apprezzabile, ma sempre più contenuta di quella registrata nelle regioni del Centro-Nord.

Le prospettive restano incerte

A novembre dell'anno in corso, la fiducia delle imprese manifatturiere meridionali resta alta e si mantiene sopra la media nazionale, la quale deve fare i conti con un calo più pronunciato soprattutto nel Nord-Ovest e Nord-Est.

In particolare, si mantengono stabili le attese sulla produzione, mentre continua il suo lento miglioramento il giudizio sugli ordini (pur restando più basso di quello delle altre ripartizioni). Cosicché anche il clima di fiducia dei consumatori si mantiene stabile (e moderatamente positivo), a differenza di quello delle altre ripartizioni, che registra un leggero calo.

L'incertezza sulle prospettive è confermata, in particolare, dalle dinamiche creditizie. Nonostante un significativo calo delle sofferenze (scese in un

anno di poco meno di 15miliardi di euro), frenano in maniera sensibile anche gli impieghi, di una percentuale grosso modo analoga (-4,5%).

Nella prima parte del 2018, i prestiti alle imprese manifatturiere meridionali continuano a crescere (+2,1%), soprattutto verso le cosiddette "famiglie produttrici", ovvero le micro imprese fino a 5 dipendenti. Continuano, viceversa, il loro calo i finanziamenti bancari alle imprese delle costruzioni e quelli alle famiglie, possibile segnale di frenata di acquisto beni durevoli che si accompagna alla frenata della crescita dei servizi.

Prosegue il buon andamento dell'export

Il valore complessivo delle esportazioni meridionali dei primi nove mesi del 2018 è stato pari a poco meno di 37 miliardi di euro, con un incremento rispetto allo stesso periodo del 2017 del 7%, più che doppio di quello registrato nel complesso del Paese (+3,1%).

Aumenta, in particolare, l'esportazione di idrocarburi, di mezzi di trasporto e di apparecchiature elettriche: continua, anche se con ritmi più contenuti, la crescita dell'export agroalimentare.

A sostenere le esportazioni meridionali sono soprattutto i mercati dell'eurozona, degli USA e dell'area Med. Il positivo andamento delle esportazioni riguarda quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne la Puglia, penalizzata dal dato negativo della provincia di Taranto. Tale andamento positivo, che pure si mantiene stabile, è tuttavia insufficiente a riequilibrare una bilancia commerciale che resta negativa per 2,7 miliardi di euro.

Battuta d'arresto per l'occupazione

I più recenti dati sull'andamento del mercato del lavoro meridionale costituiscono uno dei principali campanelli d'allarme sullo stato di salute dell'economia del Mezzogiorno.

Il III trimestre 2018 vede, infatti, una imprevista frenata degli occupati al Sud (circa 40mila unità in meno, pari a -0,6%), pari a -0,6%. Se rispetto ad un anno fa il numero complessivo degli occupati è

ancora positivo (+0,3%), l'andamento congiunturale rispetto al trimestre precedente segnala difficoltà, peraltro diffuse in maniera non uniforme diversamente sul territorio meridionale.

Calano, infatti, per la prima volta dopo diversi trimestri, gli occupati in Campania (-55mila) mentre aumentano di oltre 25mila unità in Calabria.

Il tasso di occupazione migliora leggermente e supera per la prima volta da diversi trimestri quota 45%: più decisa è la discesa del tasso di disoccupazione (dal 17,9% di un anno fa al 16,5% di settembre 2018), ma più per l'aumento degli scoraggiati e dei cambi di residenza che non, come si è visto, per una ampia ed effettiva creazione di nuove opportunità di lavoro.

Restano molto alte, in particolare, la disoccupazione femminile (al 19,3%) e soprattutto quella giovanile (al 43,3%): pur se in riduzione, questo dato continua a segnalare la gravità dell'emergenza occupazione al Sud, dove poco più di un giovane su due effettivamente lavora. Cosicché, rispetto ai livelli (già bassi) del 2018, devono ancora essere recuperati poco meno di 300mila occupati per ritornare al picco precrisi.

Decisivo il mancato contributo degli investimenti pubblici

La debolezza dell'economia meridionale si spiega, in parte, anche con il progressivo indebolimento degli investimenti pubblici, il cui andamento bilancia (in negativo) il positivo andamento di quelli privati. Secondo la banca dati dei Conti Pubblici Territoriali, tra il 2008 e il 2017 la spesa in conto capitale della P.A. nel Mezzogiorno è stata caratterizzata da un trend decrescente (da un massimo di 21,6 miliardi di euro nel 2009 ad un minimo di 10,6 nel 2017, anno in cui, secondo le stime, la spesa raggiunge il livello minimo degli ultimi 15 anni).

Ciò significa che, se solo la spesa fosse rimasta costante sui livelli raggiunti nel 2009 anche per gli anni successivi, sarebbero stati spesi poco meno di 60 miliardi di euro in più per investimenti pubblici al Sud, con effetti positivi che è facile stimare: se è vero, infatti, che, come è stato recentemente osservato, 1 euro di spesa per investimenti al Sud genera 1,84 euro di incremento cumulato di

reddito, ben diversa sarebbe stata la crescita complessiva del Sud nello stesso periodo.

Il calo della spesa delle risorse ordinarie e il ritardato avvio della Programmazione 2014-20 contribuiscono a generare il sensibile calo del valore complessivo di spesa dell'ultimo biennio.

Se la banca dati Opencoesione registra, sul complesso della programmazione comunitaria e nazionale per la coesione dal 2014 ad oggi, pagamenti per soli 6 miliardi di euro riferiti al Sud, si comprende il forte rallentamento del contributo della spesa pubblica al complessivo andamento dell'economia del Mezzogiorno.

Per tale motivo, assume assoluto rilievo lo sforzo di accelerazione della spesa dei fondi comunitari 2014-20: a fine anno scatta, infatti, la prima vera scadenza della cd. regola N+3 per non incorrere nel disimpegno automatico delle risorse, e l'impegno finanziario (e amministrativo) richiesto alle Istituzioni meridionali è davvero significativo. A settembre scorso, infatti, per i soli POR del Mezzogiorno restavano da spendere ancora oltre 2 miliardi di euro, 1/3 di quanto speso, nel complesso dall'avvio dell'intero periodo di programmazione. Qualche timido segnale positivo viene dall'andamento delle gare di progettazione di opere pubbliche e da quelle per la realizzazione delle opere stesse.

Nei primi nove mesi del 2018, infatti, si è registrato un primo, significativo, incremento dell'importo (ma non del numero) dei bandi di gara per servizi di ingegneria e architettura e dei relativi importi, che preludono ai bandi di gara per i lavori veri e propri. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, tale importo sale di oltre il 44%. Inoltre, torna a crescere per la prima volta dal 2014 anche il numero (+12%) e il valore (+63%) dei bandi di gara per lavori pubblicati nel Mezzogiorno nei primi mesi del 2018, in tutte le regioni tranne in Basilicata e Sardegna. Entrambi i valori sono, tuttavia, ben al di sotto di quelli registrati prima della crisi.

Rischio frenata per la crescita nel 2019

Secondo le stime formulate nei mesi scorsi da alcuni tra i principali istituti di previsione, il PIL del Mezzogiorno dovrebbe confermare, anche per il

2018, la tendenza ad una moderata crescita già registrata nel biennio precedente (+0,9%), anche se in maniera meno pronunciata rispetto alla media nazionale, e mettere a segno un risultato positivo anche per il 2019.

Tuttavia, i recenti segnali di debolezza del commercio mondiale collegati alle politiche protezionistiche americane e alle tensioni geopolitiche in Medio Oriente, uniti ad una domanda interna che resta debole e alle incertezze che caratterizzano i mercati, anche legate alla situazione politica, contribuiscono a volgere verso un rallentamento anche gli indicatori congiunturali dell'economia italiana. Cosicché le più recenti revisioni delle previsioni operate a livello nazionale dai principali istituti (tra cui il Centro Studi di Confindustria, che stima una crescita del PIL nazionale nel 2019 dello 0,9%) potrebbero comportare una revisione al ribasso anche per l'andamento del PIL nella ripartizione meridionale.

In sintesi

L'economia del Mezzogiorno tiene il passo moderato seguito negli ultimi due anni, spinto dagli investimenti delle imprese, in particolare di quelle manifatturiere, e da una discreta performance sui mercati esteri. La fiducia resta abbastanza elevata, così come discrete restano le attese delle imprese industriali riferite a produzione e ordini.

I risultati meno lusinghieri delle micro imprese, tuttora prevalenti al Sud, il rallentamento della crescita occupazionale e degli impieghi creditizi, la situazione congiunturale complessiva del Paese e, soprattutto, il permanere di una sostanziale debolezza dell'attore pubblico nel sostenere, con gli investimenti, la crescita economica dipingono, dal punto di vista economico, una immagine del Mezzogiorno in cui gli elementi di preoccupazione iniziano a farsi più evidenti, e con essi a divenire più concreta la prospettiva di un rallentamento del ritmo di crescita.

È la conferma dell'importanza di due profili decisivi per le prospettive del Mezzogiorno: la centralità della questione industriale e quella degli investimenti pubblici, prima di tutto in infrastrutture, per la riduzione dei divari e la stabilizzazione delle prospettive di crescita.

Per quanto riguarda il primo, va sostenuto lo sforzo di innovazione delle imprese, prima di tutto industriali, del Mezzogiorno, dando continuità a strumenti come l'iperammortamento e il Credito d'imposta per gli investimenti.

In particolare, per quanto concerne quest'ultimo, il via libera della Commissione Europea al finanziamento con fondi strutturali di tutti i progetti (non solo di quelli ricadenti tra le priorità della Strategia di Specializzazione Intelligente), concede spazi ulteriori di finanziamento che andranno attentamente monitorati in corso d'anno, per evitare interruzioni inattese nel finanziamento della misura, visto il suo lusinghiero tiraggio. Proprio per questo, preoccupa la riduzione di 150 milioni di euro della dotazione per il 2019, contenuta nella Legge di Bilancio, che rischia di limitare nella sostanza l'operatività dello strumento.

E, al tempo stesso, occorre stimolare l'innovazione favorendo una più ampia collaborazione tra imprese del Mezzogiorno e tra queste e le imprese di tutto il Paese.

È quello che Confindustria si propone di fare con Connex (i prossimi 7/8 febbraio 2019 a Milano), la prima grande iniziativa di partenariato industriale, organizzata su scala nazionale, che darà la possibilità ad un gran numero di imprese del Mezzogiorno di sperimentare modalità innovative di collaborazione, di innovazione e di progettazione comune.

Per quanto riguarda il secondo, come Confindustria ha recentemente evidenziato a Torino assieme alle altre principali Organizzazioni di rappresentanza delle imprese, è arrivato davvero il tempo, per il Sud e per l'intero Paese, di intervenire su un tema che sempre più si sta caratterizzando come il vero tallone di Achille della competitività italiana: quello della mancata spesa per investimenti pubblici.

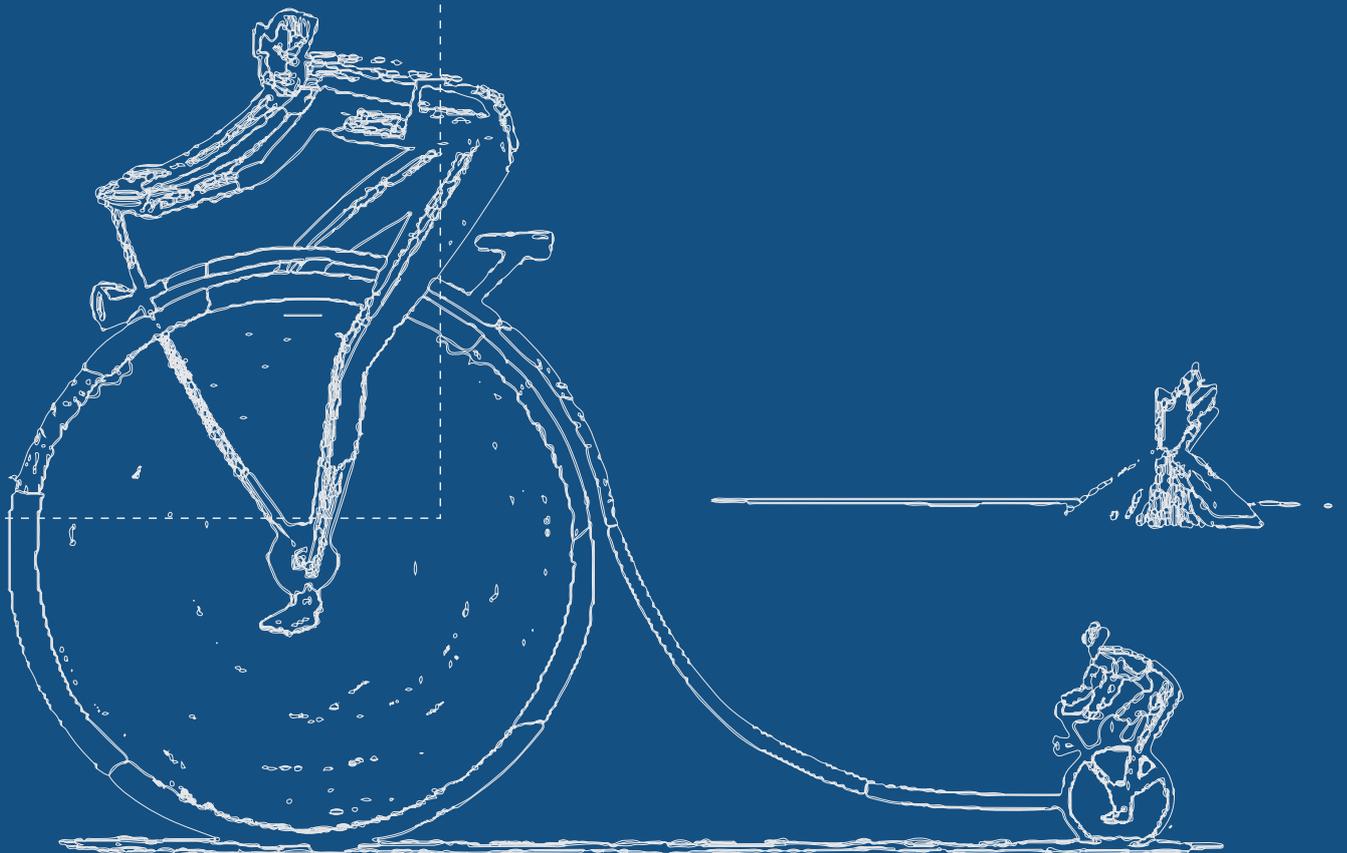
Se è vero (come recentemente ha evidenziato lo studio NUVEC sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche) che è sostanzialmente invariata la media dei tempi di realizzazione delle opere pubbliche indipendentemente dalla loro dimensione (4,4 anni nel 2018 contro 4,5 anni nel 2014), è altrettanto vero che si allungano i tempi di realizzazione delle opere più grandi (oltre i 50 milioni di euro) per effetto dell'allungamento dei tempi di tutte le fasi, in particolare quelle di progettazione e attraversamento.

È, quindi, arrivato il tempo di intervenire, in un'unica soluzione, per accelerare la qualità della progettazione, la capacità della Pubblica Amministrazione di favorire tale accelerazione, e per rimuovere gli ostacoli procedurali che rallentano l'implementazione degli investimenti attraverso una radicale semplificazione delle regole.

A beneficiarne potrà essere in primo luogo la concreta accelerazione dell'utilizzo dei fondi strutturali europei, soprattutto al Sud.

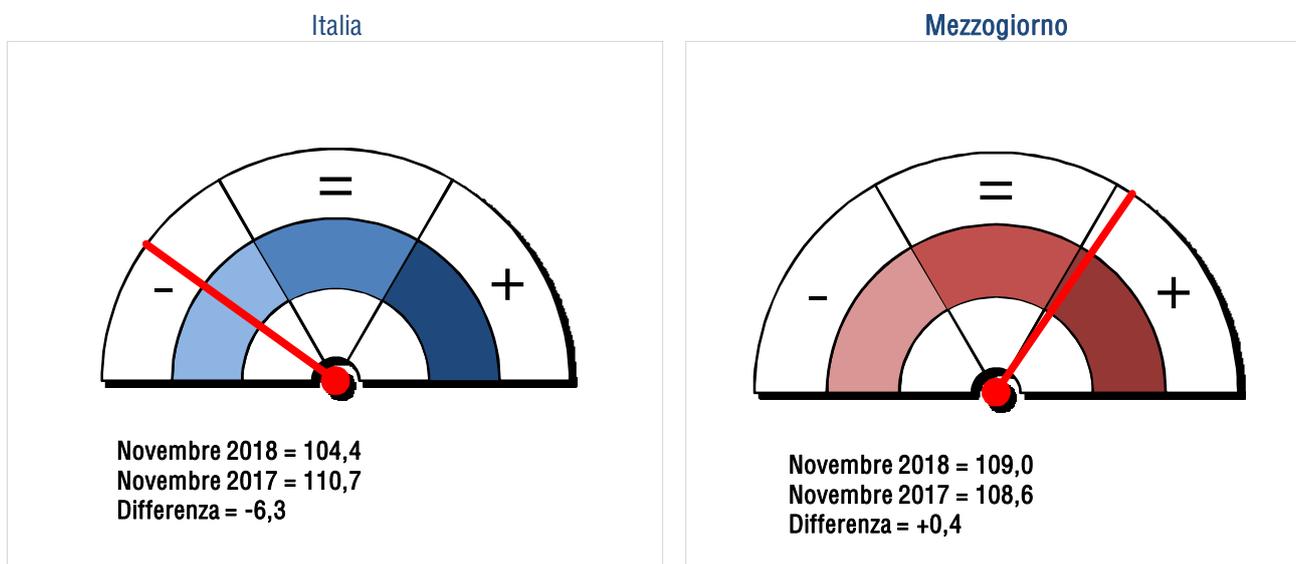
Un'Agenzia per la Coesione ancora più focalizzata alla soluzione dei principali colli di bottiglia può essere lo strumento più efficace per imprimere questa non più rinviabile accelerazione. Sempre che la riduzione delle risorse del Fondo di Rotazione per il cofinanziamento e del Fondo Sviluppo e Coesione, operata dal Governo col maxi-emendamento alla Legge di Bilancio, non finisca per generare, nel 2019, una carenza di liquidità che andrebbe esattamente nella direzione opposta.

Fiducia e previsioni

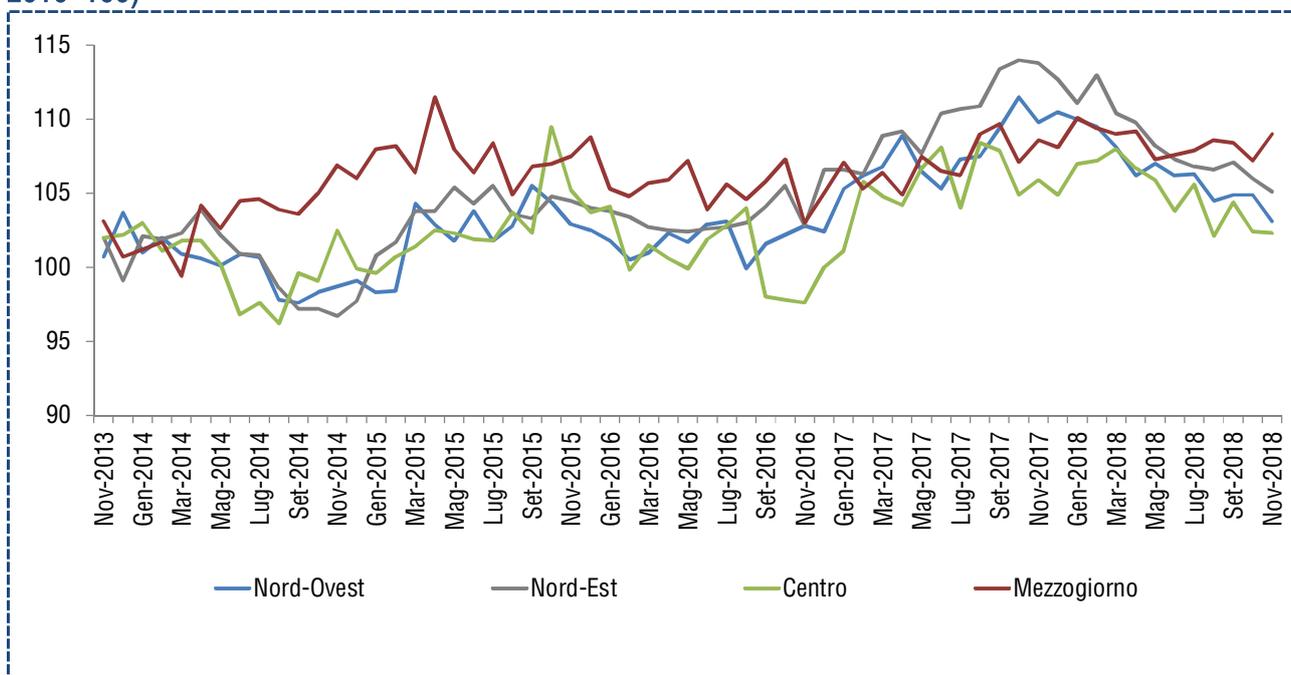


1. Fiducia e previsioni

Clima di fiducia delle imprese (anno base 2010)



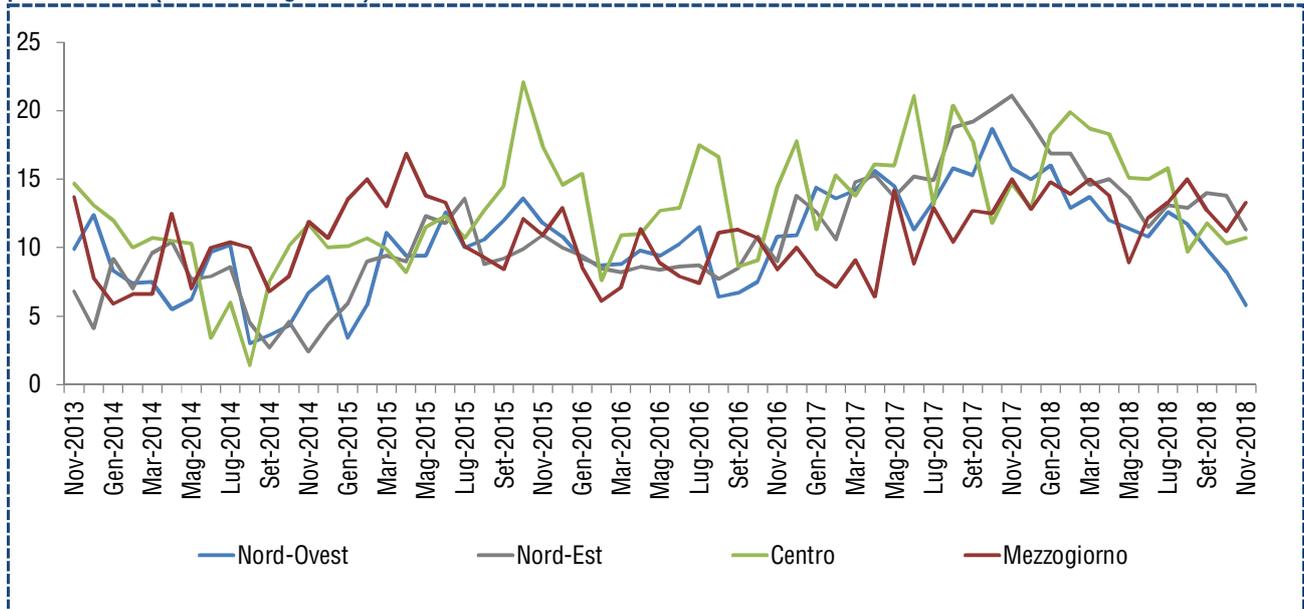
Graf. 1.1 – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

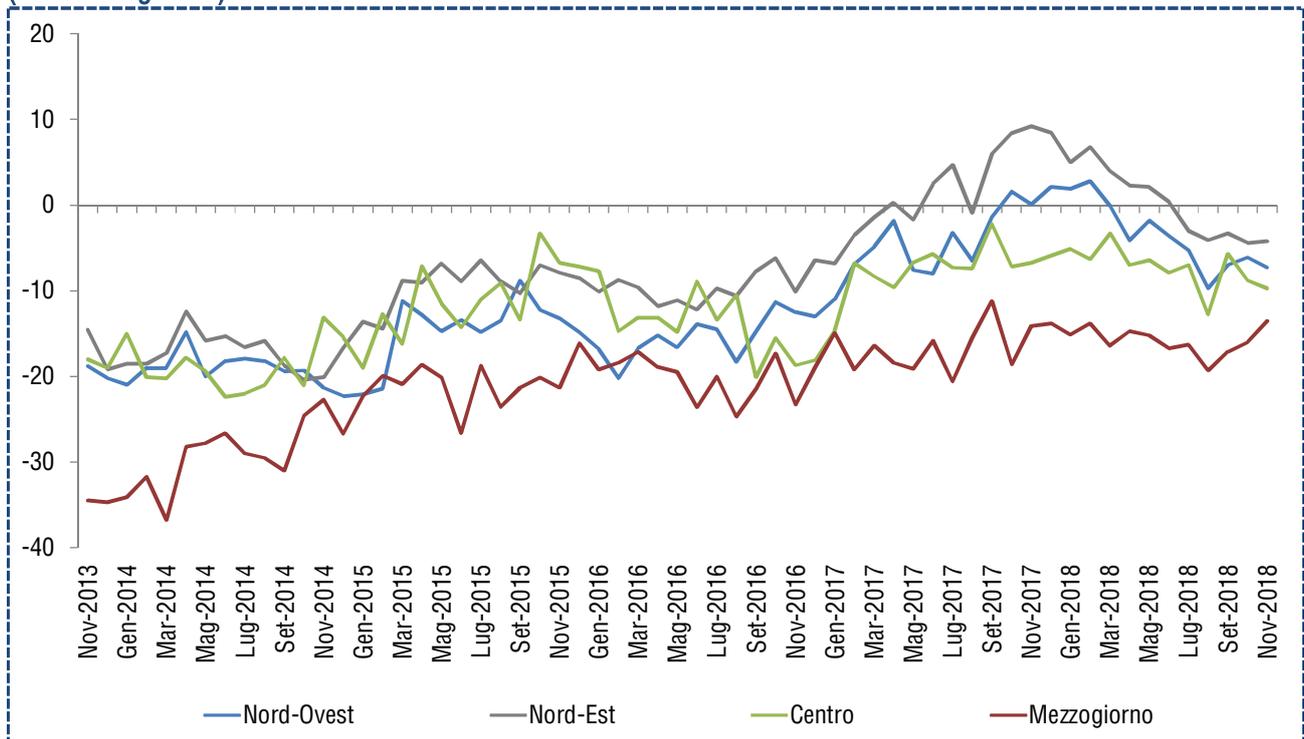
A novembre 2018 il clima di fiducia delle imprese manifatturiere meridionali (posto pari a 100 il dato base al 2010) è in aumento rispetto al mese precedente (passando da 107,2 a 109) e supera il dato medio nazionale pari a 104,4. È inoltre in miglioramento rispetto ai valori di un anno fa. Nella seconda parte dell'anno, anzi, il Mezzogiorno è l'unica ripartizione a far registrare un, seppur lieve, miglioramento.

Graf. 1.2 - Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale: attese sulla produzione (saldo dei giudizi)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

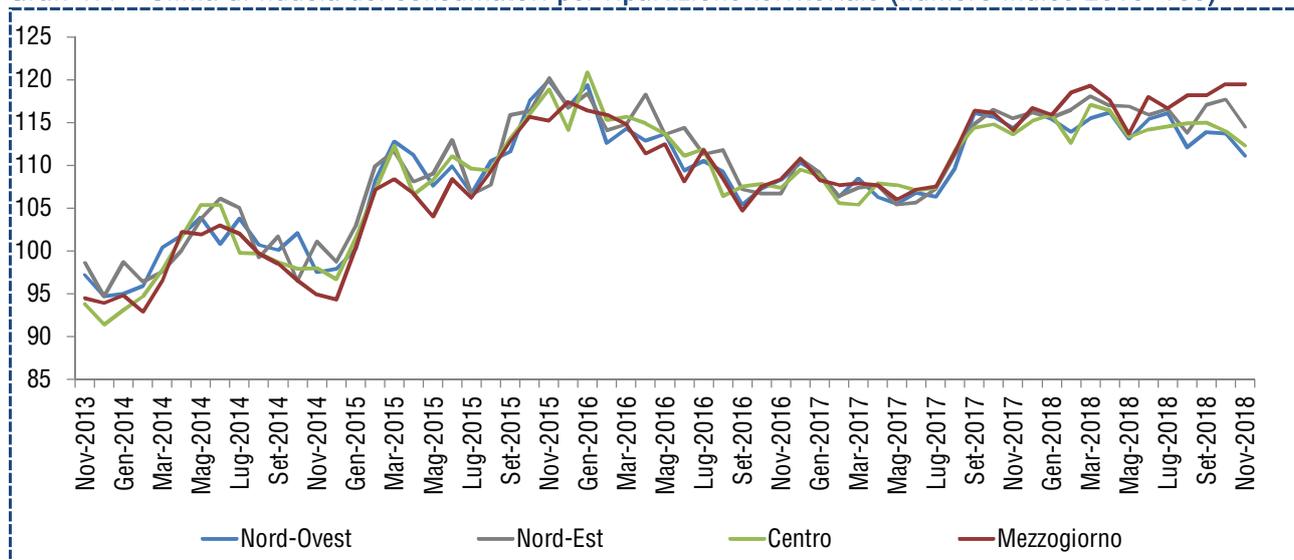
Graf. 1.3 – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale: giudizi sugli ordini (saldo dei giudizi)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

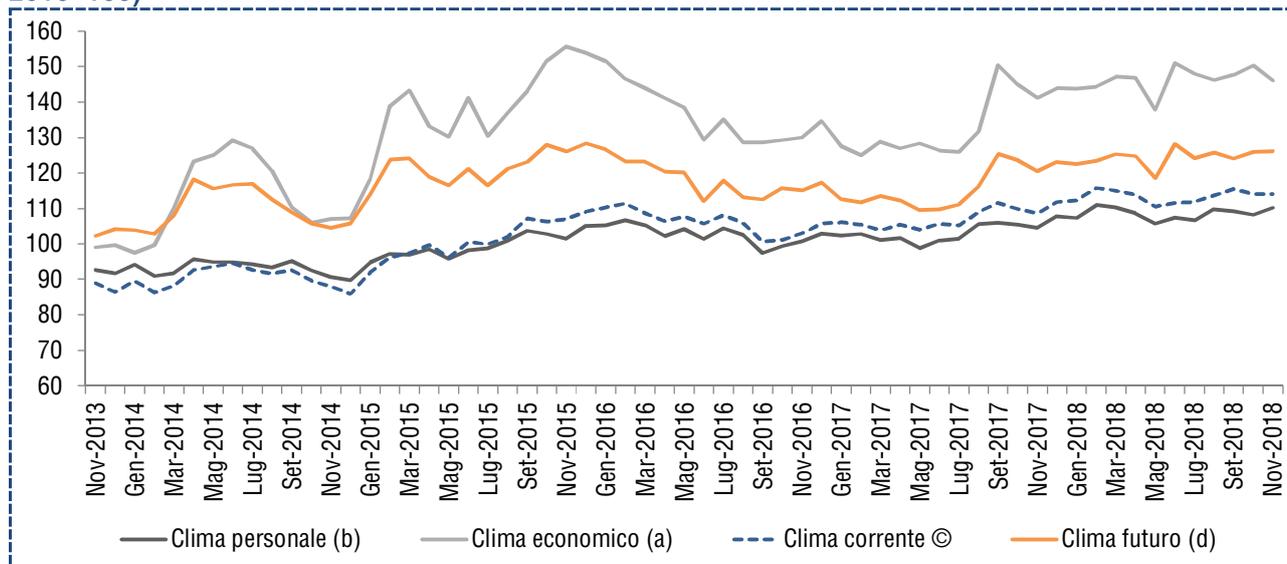
A novembre 2018 migliora il saldo delle attese sulla produzione delle imprese manifatturiere meridionali attestandosi ad un valore di 13,3 contro il 11,2 del mese precedente. Tali attese sono anche migliori di quelle registrate mediamente a livello nazionale (9,0). Migliora inoltre il giudizio sugli ordini delle imprese manifatturiere meridionali passando da un saldo pari a -16 ad uno pari a -13,5, in lento ma costante miglioramento in tutto il periodo considerato.

Graf. 1.4 – Clima di fiducia dei consumatori per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

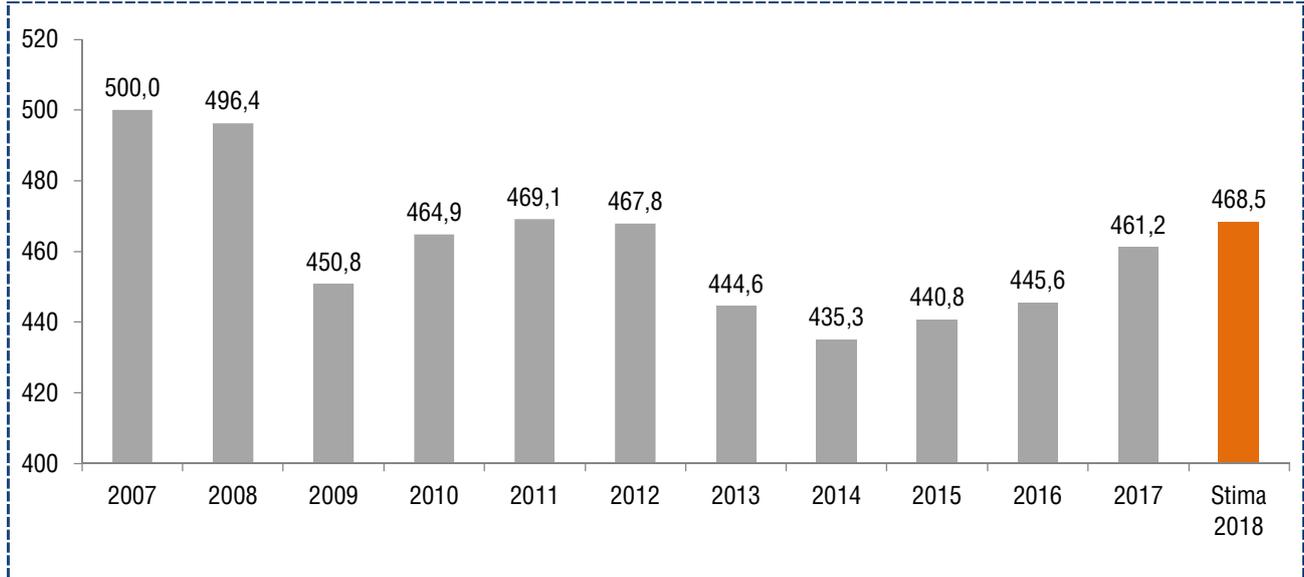
Graf. 1.5 – Composizione del clima di fiducia dei consumatori nel Mezzogiorno (numero indice 2010=100)



a) Media aritmetica semplice dei saldi ponderati relativi a tre domande (giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia, attese sulla disoccupazione, quest'ultima con segno invertito). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto. (b) Media delle rimanenti sei domande componenti il clima di fiducia (giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale. (c) Media delle domande relative ai giudizi (situazione economica dell'Italia e della famiglia; opportunità attuale del risparmio e acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale. (d) Media delle attese (situazione economica dell'Italia e della famiglia; disoccupazione; possibilità future di risparmio). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto.

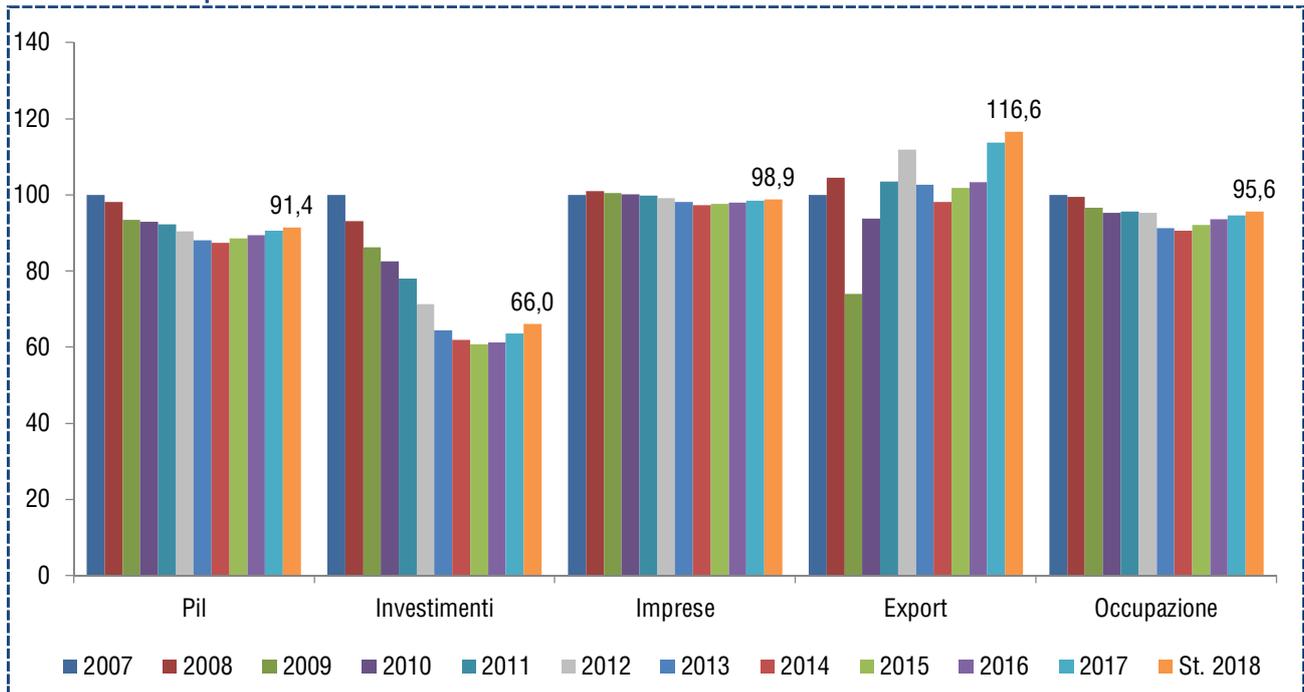
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A novembre 2018 il clima di fiducia dei consumatori meridionali (che è il risultato di giudizi e attese degli stessi in riferimento ad alcune variabili: situazione economica dell'Italia; disoccupazione; situazione economica della famiglia; opportunità attuali e possibilità future del risparmio; opportunità di acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare) rimane stabile sul valore del mese precedente: si attesta, infatti, a quota 119,5, superando di oltre 5 punti il valore di un anno fa (114,1). Nella seconda parte dell'anno, il Sud è l'unica ripartizione che vede migliorare il clima di fiducia dei propri consumatori.

Graf. 1.6 – Indice sintetico* delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2018

*è un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2010), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Graf. 1.7 – Composizione dell'Indice sintetico

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Le stime per il 2018 indicano una nuova crescita dell'“Indice Sintetico dell'Economia Meridionale” elaborato da Confindustria e SRM, in aumento di oltre 7 punti rispetto al 2017. Pur avendo recuperato oltre 30 punti rispetto al punto più basso (toccato nel 2014), l'indicatore fa segnare ancora un ritardo rispetto ai valori del 2007. Si conferma, dunque, la tendenza positiva iniziata nel 2016, con tutti gli indicatori in crescita, ma con un recupero ancora lento dei valori pre-crisi. I miglioramenti più significativi si registrano con riferimento all'export (già ampiamente al di là del valore pre-crisi) e agli investimenti, che invece costituiscono l'indicatore più lontano da tali livelli.

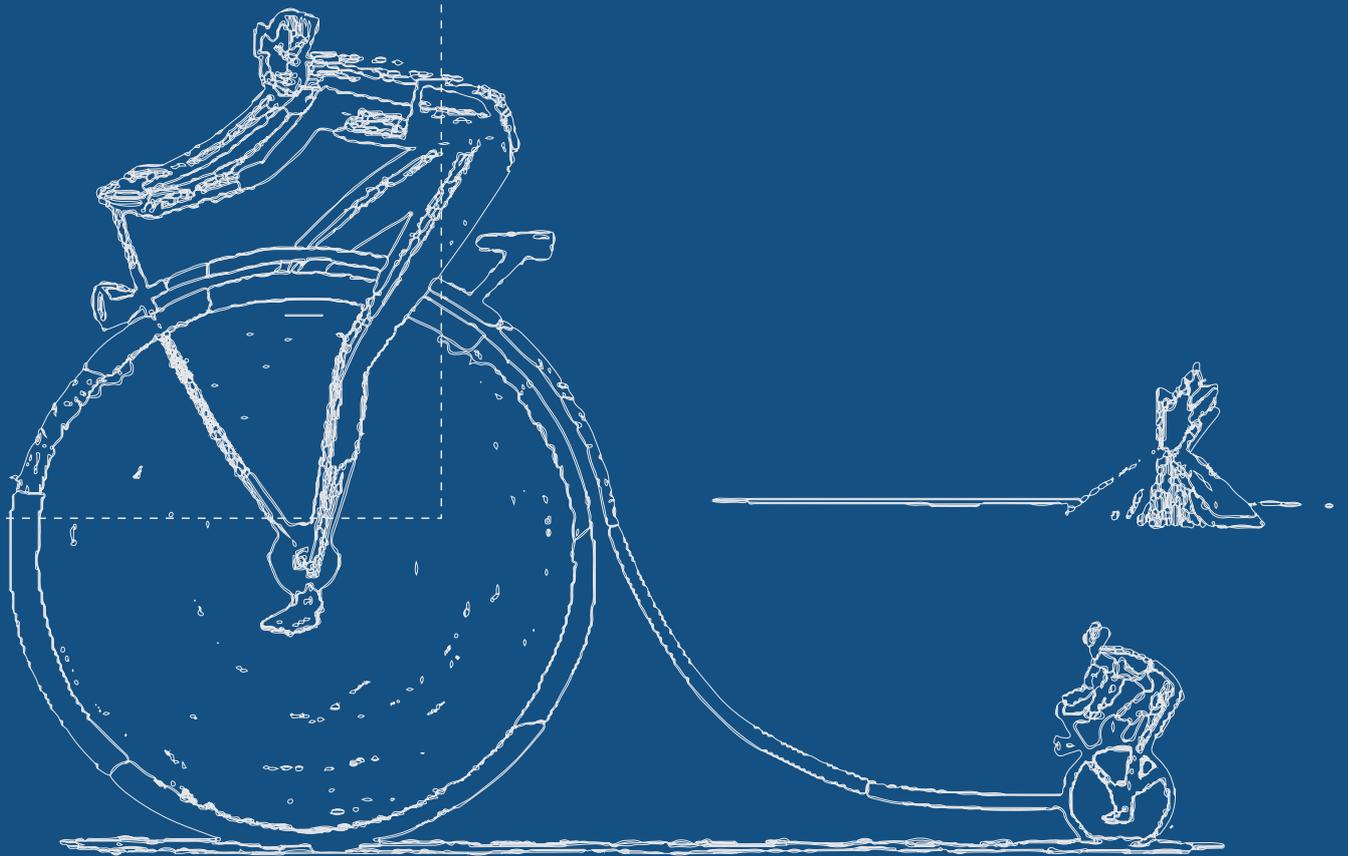
Tab. 1.1 – Consensus sulle previsioni del PIL per il 2018 e il 2019 per macro area (valori percentuali)

	2018	2019
Nord-Ovest	1,4	1,3
Nord-Est	1,3	1,2
Centro	1,2	1,1
Mezzogiorno	0,9	1,0
Italia	1,2	1,2

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Svimez e fonti varie

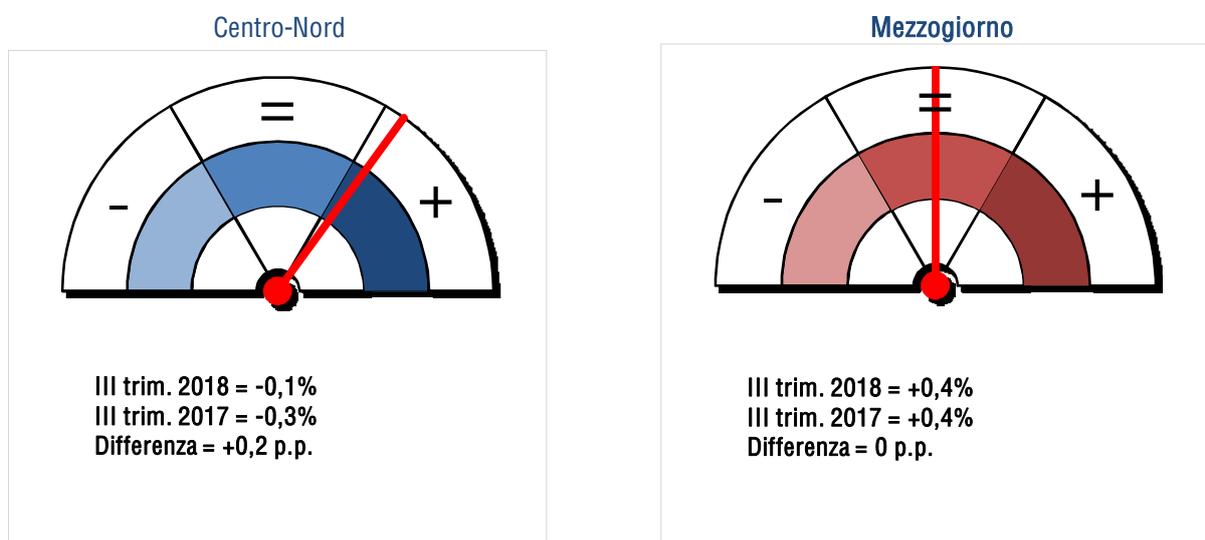
Secondo le stime formulate da alcuni tra i principali istituti di previsione, il PIL del Mezzogiorno dovrebbe confermare, anche per il 2018, la tendenza in crescita già registrata nel biennio precedente (+0,9%), anche se in maniera meno pronunciata rispetto alla media nazionale (+1,2%) e a quella delle altre ripartizioni. Tale tendenza dovrebbe proseguire nel 2019 (+1,0%), sempre con un lieve differenziale negativo rispetto al dato medio italiano. Va tuttavia tenuto conto della revisione delle previsioni operate a livello nazionale (nei mesi più recenti) dai principali istituti di previsione (tra cui il CSC, che stima una crescita del PIL nazionale nel 2019 dello 0,9%). Tale dato, potrebbe comportare una revisione al ribasso anche per l'andamento del PIL nelle varie ripartizioni, attualmente non stimato.

Le imprese

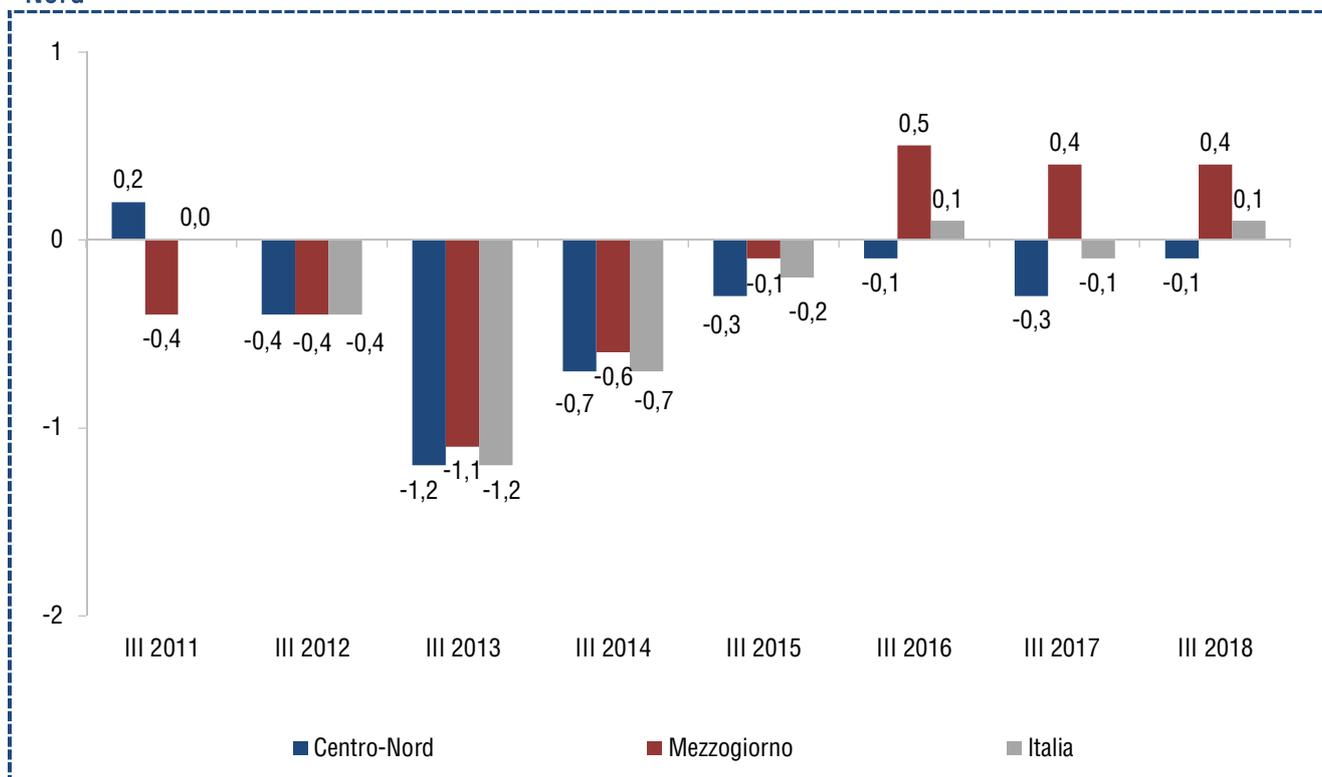


2. Le imprese: aspetti reali e finanziari

Tasso di variazione delle imprese



Graf. 2.1 - Tassi di crescita del numero di imprese* 2011-2018, confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord



* Imprese attive; tassi di crescita tendenziali (III trimestre su III trimestre dell'anno precedente).

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Continua, nel III trimestre 2018, la crescita tendenziale delle imprese attive nel Mezzogiorno, il cui numero aumenta dello 0,4% rispetto al III trimestre del 2017. Si tratta del terzo anno consecutivo di crescita, mentre prosegue, sia pure in maniera più contenuta, la riduzione del numero delle imprese attive nel Centro-Nord, in calo per il settimo anno consecutivo.

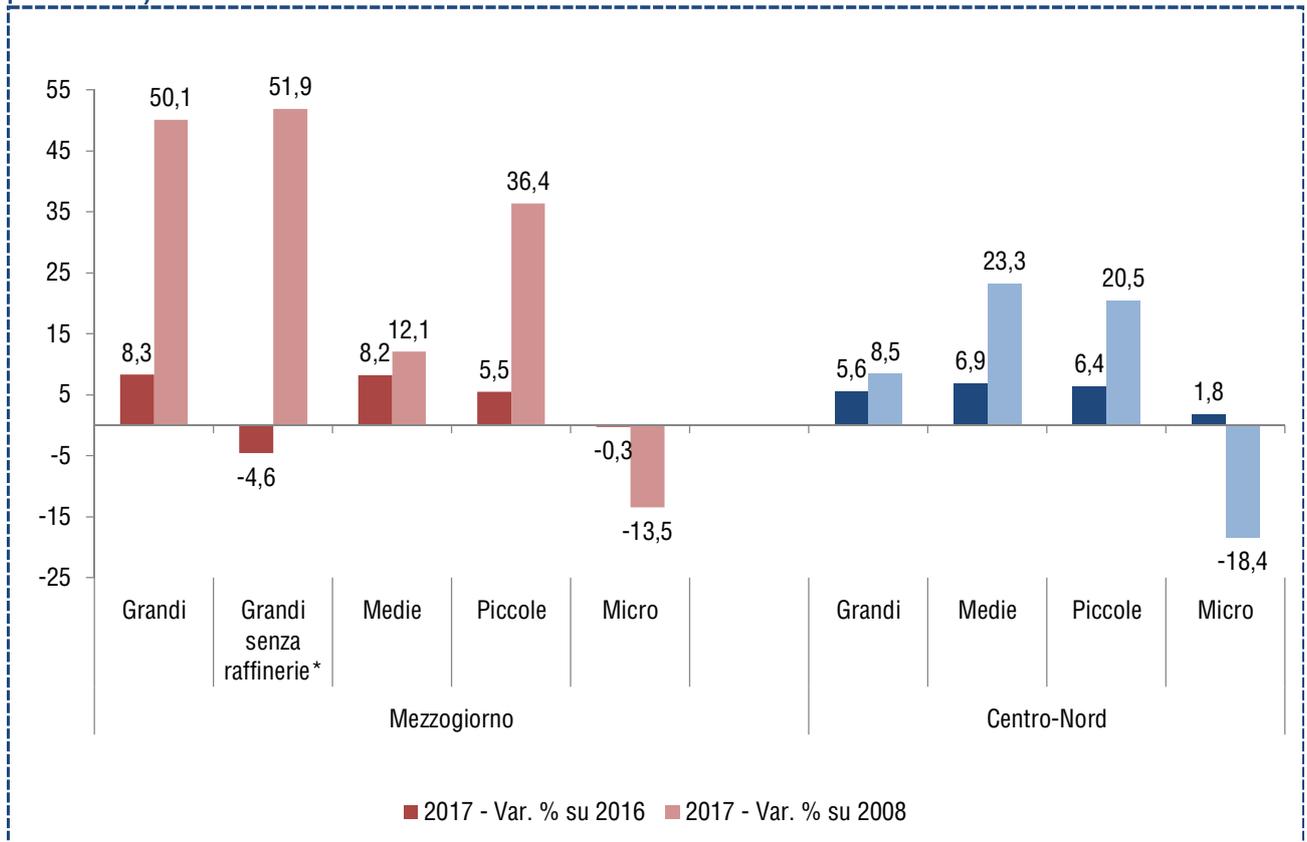
Tab. 2.1 - Imprese attive e società di capitali nelle regioni meridionali, III trimestre 2017 e III 2018 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Imprese attive			Società di capitali		
	III trim 2017	III trim 2018	Variazione %	III trim 2017	III trim 2018	Variazione %
Abruzzo	126.817	127.306	0,4	24.167	25.624	6,0
Basilicata	53.028	53.115	0,2	7.714	8.253	7,0
Calabria	159.190	159.964	0,5	22.574	24.121	6,9
Campania	483.358	488.300	1,0	106.905	114.091	6,7
Molise	31.056	31.019	-0,1	4.824	5.168	7,1
Puglia	328.830	328.669	-0,0	55.462	58.949	6,3
Sardegna	143.239	143.186	-0,0	23.585	23.585	0,0
Sicilia	367.736	369.065	0,4	58.316	62.362	6,9
Centro-Nord	3.463.875	3.460.407	-0,1	817.107	848.921	3,9
Mezzogiorno	1.693.254	1.700.624	0,4	302.359	322.153	6,5
Italia	5.157.129	5.161.031	0,1	1.119.466	1.171.074	4,6

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Tra il III trimestre del 2018 e lo stesso periodo dell'anno precedente, tutte le regioni meridionali (ad eccezione del Molise e di Puglia e Sardegna, in cui rimane sostanzialmente stabile) hanno registrato una variazione positiva del numero delle imprese attive, con le dinamiche migliori in Campania (+1%), Calabria (+0,5%), Abruzzo (+0,4%) e Sicilia (+0,4%). Continua, inoltre, in maniera più decisa, il rafforzamento del numero di società di capitali nel Mezzogiorno, indice di un processo selettivo e d'irrobustimento del tessuto produttivo meridionale. Al III trimestre del 2018 esso mostra, infatti, una variazione positiva pari al +6,5%, valore di gran lunga superiore all'incremento registrato nel Centro-Nord (+3,9%). A livello regionale, il maggior aumento delle società di capitali si rileva in Molise (+7,1%) e Basilicata (+7,0%); mentre, in termini assoluti, la Campania continua ad essere la regione meridionale con la dotazione più cospicua di tale tipologia di impresa (oltre 114 mila), in crescita del 6,7% rispetto al dato del III trimestre 2017.

Graf. 2.2 - Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA

Nel 2017 continua la crescita, rispetto all'anno precedente, del fatturato di PMI e grandi imprese manifatturiere meridionali, con ritmi anche più sostenuti rispetto al dato del resto del Paese. In particolare, sono positivi i dati delle grandi imprese (+8,3%) e delle medie (+8,2%). In lieve calo, al contrario, è il fatturato delle micro imprese meridionali che, nonostante un -0,3% rispetto al 2006, mostrano tuttavia un calo minore nel lungo termine con un -13,5% sul 2008 contro il -18,4% delle micro imprese del Centro-Nord.

Tab. 2.2 - Andamento del valore aggiunto delle imprese manifatturiere (valori percentuali)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Totale economia							
Mezzogiorno	-0,7	-1,7	-2,5	-1,3	1,4	0,6	1,3
Centro-Nord	1,0	-2,7	-1,2	0,7	0,7	0,8	1,5
Industria in senso stretto**							
Mezzogiorno	-1,1	-3,3	-6,1	-5,4	4,5	2,2	4,1
Centro-Nord	1,5	-2,5	-1,6	0,7	0,6	1,5	1,8
di cui: Manifattura							
Mezzogiorno	0,1	-4,8	-6,2	-2,4	5,4	0,9	5,8
Centro-Nord	2,3	-3,3	-0,9	1,0	2,4	1,2	1,6

* A valori concatenati, anno di riferimento 2010.

** L'industria in senso stretto è costituita dal ramo dei prodotti energetici, da quello dell'estrazione dei minerali e dall'industria manifatturiera, mentre non comprende l'industria delle costruzioni.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

Tab. 2.3 - Andamento degli investimenti, variazioni percentuali, 2016 e 2017 e programmato per il 2018

	Industria	Servizi	Totale
Centro - Nord			
Variazione investimenti nel 2016	4,1	3,1	3,5
Variazione degli investimenti nel 2017	2,3	0,6	1,5
Variazione programmata degli investimenti nel 2018	7,3	5,1	6,2
Mezzogiorno			
Variazione investimenti nel 2016	3,0	21,2	11,5
Variazione degli investimenti nel 2017	7,7	7,4	7,6
Variazione programmata degli investimenti nel 2018	14,9	-0,4	6,6

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Nel 2017 l'evoluzione del valore aggiunto (a prezzi concatenati 2010) del totale dell'economia ha visto una accelerazione della crescita in entrambe le macroregioni considerate, maggiormente nel Centro-Nord (+1,5%) rispetto al Mezzogiorno (+1,3%). Tuttavia, se si guarda all'industria in senso stretto nel 2017, il valore aggiunto nel Mezzogiorno conferma la crescita degli anni passati e, anzi, segna una crescita sensibilmente maggiore al Sud rispetto al resto del Paese (rispettivamente +4,1% e +1,8%). Lo stesso vale, in particolare, per la manifattura, poiché la crescita del valore aggiunto nel Mezzogiorno (+5,8%) è superiore a quella del Centro-Nord (+1,6%). Nel 2016 e nel 2017 gli investimenti sono cresciuti sia nell'industria sia nei servizi, e in misura maggiore nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord. Anche per il 2018 le imprese industriali hanno programmato un elevato tasso di espansione degli investimenti, più nel Mezzogiorno (+14,9%) rispetto al Centro-Nord (+7,3%). Al contrario, per le imprese dei servizi la crescita degli investimenti programmati per il 2018 dovrebbe essere del +5,1% al Centro-Nord, mentre al Sud si dovrebbe registrare un lievissimo decremento (-0,4%).

Tab. 2.4 - Valore Aggiunto agricoltura, industria e servizi; anni 2008 e 2016-2017

		Abruzzo					Molise				
	2008	2016	2017	Var. 16/17	Var. 08/17	2008	2016	2017	Var. 16/17	Var. 08/17	
A.	642,6	650,6	652,6	0,3%	1,6%	234,7	252,9	241,4	-4,5%	2,9%	
I.	8.499,4	7.080,1	7.153,9	1,0%	-15,8%	1.531,5	993,3	977,5	-1,6%	-36,2%	
S.	19.550,8	19.238,6	19.492,0	1,3%	-0,3%	4.471,2	4.047,7	4.063,8	0,4%	-9,1%	
		Basilicata					Puglia				
	2008	2016	2017	Var. 16/17	Var. 08/17	2008	2016	2017	Var. 16/17	Var. 08/17	
A.	507,6	466,6	443,4	-5,0%	-12,6%	2.479,1	2.244,9	2.191,1	-2,4%	-11,6%	
I.	3.322,1	3.993,7	4.265,7	6,8%	28,4%	14.742,4	11.081,4	11.902,2	7,4%	-19,3%	
S.	6.779,0	6.383,7	6.251,8	-2,1%	-7,8%	48.336,4	47.745,9	47.898,0	0,3%	-0,9%	
		Calabria					Sardegna				
	2008	2016	2017	Var. 16/17	Var. 08/17	2008	2016	2017	Var. 16/17	Var. 08/17	
A.	1.219,9	1.185,9	1.263,4	6,5%	3,6%	1.353,7	1.320,7	1.246,5	-5,6%	-7,9%	
I.	5.059,1	3.397,8	3.575,2	5,2%	-29,3%	6.737,8	4.007,0	4.197,6	4,8%	-37,7%	
S.	24.935,2	23.413,2	23.678,8	1,1%	-5,0%	23.269,7	23.036,5	23.439,4	1,7%	0,7%	
		Campania					Sicilia				
	2008	2016	2017	Var. 16/17	Var. 08/17	2008	2016	2017	Var. 16/17	Var. 08/17	
A.	2.342,8	1.996,0	1.968,8	-1,4%	-16,0%	2.981,0	2.700,4	2.588,2	-4,2%	-13,2%	
I.	20.156,3	15.117,8	15.566,2	3,0%	-22,8%	14.987,1	9.117,2	9.004,2	-1,2%	-39,9%	
S.	75.640,0	71.219,9	72.295,5	1,5%	-4,4%	66.058,2	62.632,8	63.158,9	0,8%	-4,4%	
		Mezzogiorno					Centro - Nord				
	2008	2016	2017	Var. 16/17	Var. 08/17	2008	2016	2017	Var. 16/17	Var. 08/17	
A.	11.761,4	10.818,0	10.595,4	-2,1%	-9,9%	17.034,0	18.536,7	17.427,2	-6,0%	2,3%	
I.	75.035,7	54.788,3	56.642,5	3,4%	-24,5%	317.259,2	274.931,0	279.141,9	1,5%	-12,0%	
S.	269.040,5	257.718,3	260.278,2	1,0%	-3,3%	810.366,4	803.948,4	817.181,1	1,6%	0,8%	

Legenda: A. = Agricoltura; I. = Industria; S. = Servizi.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

Tra il 2016 e il 2017, il valore aggiunto delle imprese industriali (incluse le costruzioni) cresce nel Mezzogiorno (+3,4%), registrando un incremento in tutte le regioni, ad eccezione di Sicilia e Molise. Gli incrementi maggiori in termini di valore aggiunto delle imprese industriali si sono registrati in Puglia (+7,4%) e Basilicata (+6,8%). Invece, sempre nel biennio 2016/2017 il valore aggiunto per le imprese di servizi è cresciuto in percentuale meno nel Mezzogiorno (+1%) rispetto al Centro-Nord (+1,6%). Tra le regioni meridionali, le variazioni principali sono state quelle della Sardegna (+1,7%) e Campania (+1,5%). Tali andamenti positivi sono, tuttavia, insufficienti a recuperare il terreno perduto durante la crisi: guardando al periodo 2008/2017, infatti, le imprese industriali del Mezzogiorno hanno perso circa un quarto del valore aggiunto prodotto, contro un calo del -12% del resto del Paese. L'unica regione meridionale a far registrare incrementi in questo periodo è la Basilicata (28,4%).

Tab. 2.5 – Start-up innovative* nelle regioni meridionali, valori assoluti e composizione % (III trimestre 2018 su III trimestre 2017)

	Start-up innovative (III trim 2018)	Start-up innovative (III trim 2017)	Incidenza (%) sul totale in Italia	Var. % III trim 2018 su III trim 2017
Abruzzo	218	193	3,0	13,0
Molise	55	30	0,8	83,3
Campania	734	592	10,1	24,0
Puglia	379	297	5,2	27,6
Basilicata	97	64	1,3	51,6
Calabria	202	181	2,8	11,6
Sicilia	508	403	7,0	26,1
Sardegna	177	156	2,4	13,5
Mezzogiorno	2.370	1.916	24,6	23,7
Centro-Nord	7.277	5.938	75,4	22,5
Italia	9.647	7.854	100	22,8

*Le start-up innovative sono società di capitali di diritto italiano, costituite anche in forma di cooperative, o società europee, che hanno sede in Italia e rispondono a determinati requisiti e hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Le start-up innovative sono disciplinate dalla legge n. 221/2012.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Registroimprese.it

Nel III trimestre 2018, in Italia sono attive 9.647 start-up innovative, di cui il 24,6% è concentrato nel Mezzogiorno e il 75,4% nel Centro-Nord. La maggior parte delle start-up innovative meridionali è localizzata in Campania (734, pari a quasi 1/3 del totale della macro area), in Sicilia e in Puglia; pochissime (solo 55) sono in Molise. Rispetto al III trimestre 2017, il Mezzogiorno fa registrare una crescita pari al 23,7%, leggermente superiore a quella del Centro-Nord (+22,5%). Tutte le regioni del Sud mostrano un trend positivo rispetto al corrispondente dato del 2017 con Molise e Basilicata che registrano, rispettivamente, un +83,3% ed un +51,6%.

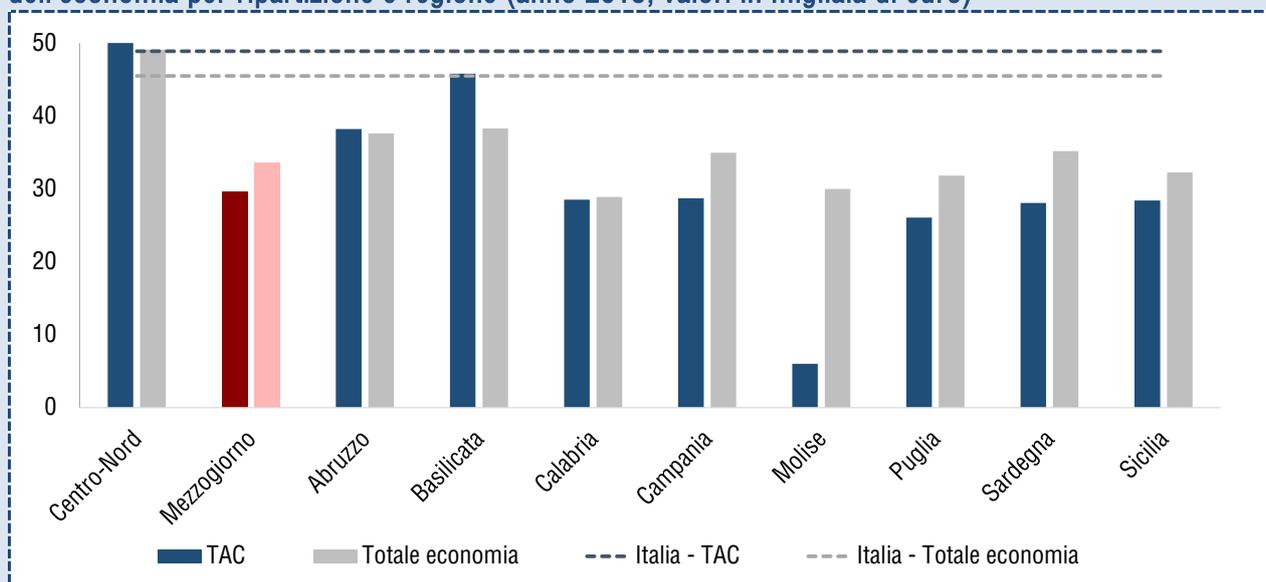
Il valore del Made in Sud*

Nel 2015 il settore del Tessile, abbigliamento e calzature (che include altresì alcune categorie di beni per la persona e la casa)¹ nel Mezzogiorno, secondo le nuove stime economiche del Frame territoriale SBS dell'Istat, raccoglie 15.642 unità locali e più di 84 mila addetti che, con oltre 2,5 miliardi di valore aggiunto, contribuiscono alla creazione del 7,7% del valore aggiunto del settore a livello nazionale e del 2,1% del valore aggiunto complessivo del Mezzogiorno. Confrontando i dati con quelli del resto d'Italia, il Made in Sud sembra mostrare alcune significative difficoltà anche se, come vedremo più avanti, le performance positive di alcuni specifici comparti e soprattutto di alcuni territori lasciano intravedere segnali più confortanti.

La produttività del settore nel Mezzogiorno, pari a 29,6 mila euro per addetto (Grafico I), rappresenta infatti poco più della metà della produttività registrata dal settore a livello nazionale (48,9 mila euro per addetto) e risulta inoltre inferiore a quella rilevata per il complesso dell'economia del Mezzogiorno (33,6 mila euro per addetto).

Diversamente nelle regioni del Centro-Nord i livelli di produttività del settore, pari a 51,7 mila euro per addetto, superano quelli complessivi (49,1 mila euro). Un dato positivo emerge però osservando i risultati a livello regionale: alcuni territori, infatti, presentano livelli di produttività più incoraggianti, incentivando una analisi più approfondita delle performance del settore a livello locale. In particolare, la Basilicata con 45,8 mila euro di valore aggiunto per addetto si distingue per un rapporto quasi doppio rispetto alla media del Mezzogiorno (29,6 mila euro) e superiore anche a quella delle regioni del Centro (44,8 mila euro). Più ridotta ma comunque elevata la produttività dell'Abruzzo (38,2 mila euro) che costituisce anche uno spaccato territoriale importante del settore in termini di quota di valore aggiunto prodotto (pari al 23% del totale del Meridione). Diversamente la Campania, che nel 2015 produce il 40% del valore aggiunto meridionale del settore TAC, così come la Puglia (24,8%), presentano livelli di produttività più contenuti e si attestano, insieme a Calabria, Sicilia e Sardegna, sulla media del Mezzogiorno. È il Molise a registrare i livelli di produttività più bassi.

Graf. I - Valore aggiunto per addetto nel settore Tessile, abbigliamento e calzature (TAC) e nel totale dell'economia per ripartizione e regione (anno 2015, valori in migliaia di euro)



Fonte: Istat – Frame territoriale SBS

* Approfondimento settoriale a cura di Daniela De Francesco - Istituto Nazionale di Statistica

¹ Al fine di analizzare struttura e principali risultati economici del settore Tessile, abbigliamento e calzature (TAC) nel Mezzogiorno sono state selezionate e aggregate 48 categorie Ateco manifatturiere riconducibili alla produzione di beni intermedi, complementari e finali dedicati alla persona (compresi oggetti di gioielleria, occhiali, giochi, strumenti musicali e prodotti per toletta) e alla casa (quali biancheria da letto, da tavola e per l'arredamento), nonché alla fabbricazione dei macchinari impiegati in questo ambito.

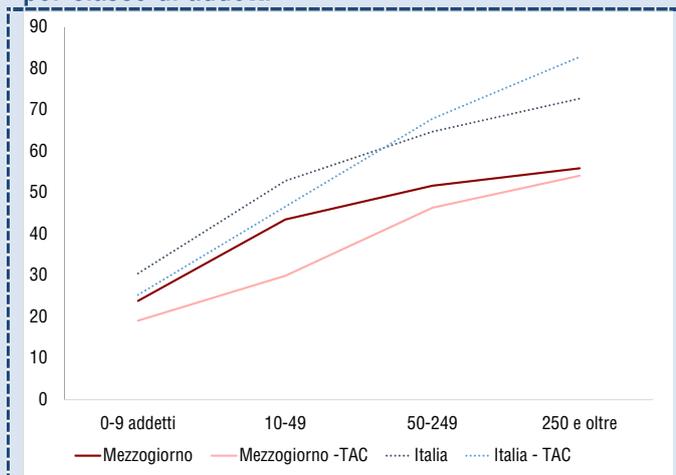
Tab. I – Unità locali, addetti e valore aggiunto del settore Tessile, abbigliamento e calzature* e della Manifattura per ripartizione territoriale e regione (anno 2015)

	Tessile, abbigliamento e calzature*						
	Unità locali		Addetti		Valore aggiunto (migliaia di euro)		Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
Nord-Ovest	22.743	26,3	217.719	32,6	12.534.803	38,3	57,6
Nord-Est	19.118	22,1	178.703	26,7	9.286.481	28,4	52,0
Centro	29.020	33,5	187.671	28,1	8.403.938	25,7	44,8
Mezzogiorno	15.642	18,1	84.679	12,7	2.505.393	7,7	29,6
Abruzzo	1.862	2,2	15.109	2,3	577.479	1,8	38,2
Basilicata	235	0,3	1.177	0,2	53.935	0,2	45,8
Calabria	654	0,8	2.019	0,3	57.604	0,2	28,5
Campania	6.420	7,4	34.873	5,2	1.001.238	3,1	28,7
Molise	196	0,2	1.056	0,2	6.339	0,0	6,0
Puglia	4.154	4,8	23.859	3,6	622.284	1,9	26,1
Sardegna	668	0,8	1.616	0,2	45.359	0,1	28,1
Sicilia	1.453	1,7	4.970	0,7	141.155	0,4	28,4
Italia	86.523	100	668.772	100	32.730.616	100	48,9
Manifattura							
Nord-Ovest	133.396	30,8	1.299.401	36,0	86.218.276	40,4	66,4
Nord-Est	105.531	24,4	1.104.170	30,6	69.490.901	32,6	62,9
Centro	89.125	20,6	629.045	17,5	33.889.393	15,9	53,9
Mezzogiorno	105.267	24,3	572.016	15,9	23.859.830	11,2	41,7
Abruzzo	9.828	2,3	80.737	2,2	4.243.920	2,0	52,6
Basilicata	3.130	0,7	23.919	0,7	1.488.292	0,7	62,2
Calabria	8.545	2,0	27.265	0,8	780.457	0,4	28,6
Campania	29.001	6,7	171.313	4,8	7.221.470	3,4	42,2
Molise	1.879	0,4	12.188	0,3	410.933	0,2	33,7
Puglia	22.717	5,2	134.985	3,7	5.054.010	2,4	37,4
Sardegna	8.051	1,9	31.794	0,9	1.217.229	0,6	38,3
Sicilia	22.116	5,1	89.815	2,5	3.443.517	1,6	38,3
Italia	433.319	100	3.604.632	100	213.458.400	100	59,2

*Codici Ateco inclusi: 13-15, 20.12, 20.30, 20.42, 20.59.60, 20.60, 22.19.01, 22.29.01, 23.19.20, 26.52, 28.94.10, 28.94.20, 32.12.10, 32.13, 32.20, 32.30, 32.40, 32.50.50, 32.99.11, 32.99.12 e 32.99.20.

Fonte: Istat – Frame territoriale SBS

Il settore del Tessile, abbigliamento e calzature (TAC) nel Mezzogiorno si caratterizza per una maggiore concentrazione di imprese di piccole dimensioni rispetto alla media italiana: l'87,2% delle unità locali osservate in Frame territoriale nel 2015 non supera i 9 addetti rispetto all'82,3% dell'Italia. Queste realtà economiche producono inoltre una quota di valore aggiunto, pari al 24,9%, molto superiore a quella nazionale (15%). Nonostante ciò, sono quelle che registrano i livelli di produttività più bassi (Grafico II), sia rispetto alle realtà di più grandi dimensioni appartenenti allo stesso settore sia rispetto ai risultati delle piccole imprese meridionali e italiane. Passando ad analizzare la produttività apparente del lavoro delle unità locali di più grandi dimensioni, è interessante osservare come in Italia i livelli di produttività del Tessile, abbigliamento e calzature oltre i 50 addetti arrivino a superare in modo significativo le performance registrate dall'insieme dei settori economici nazionali. Nel Mezzogiorno invece il settore TAC non riesce in questa impresa, così anche le unità locali di grandi dimensioni attive nel TAC registrano livelli di produttività più contenuti, in linea con il dato medio del Mezzogiorno e ancora più distanti dal resto dell'economia italiana.

Graf. II - Valore aggiunto per addetto per classe di addetti**Tab. II - Distribuzione % del V.A. e livelli di produttività per fasi della filiera produttiva***

	Addetti	V.A.	V.A. per addetto in mig.€
Mezzogiorno			
Prodotto intermedio	26,1	37,3	42,4
Prodotto complementare	1,8	3,0	48,8
Prodotto finale	72,0	59,6	24,5
Macchinari	0,1	0,1	28,9
Totale	100	100	29,6
Italia			
Prodotto intermedio	36,6	40,4	54,0
Prodotto complementare	3,8	6,6	86,1
Prodotto finale	58,0	50,7	42,7
Macchinari	1,6	2,2	68,4
Totale	100	100	48,9

* I codici Ateco sono stati riclassificati per prodotto intermedio (13.10, 13.20, 13.30, 13.91, 13.94, 13.95, 13.96.10, 13.96.20, 13.99.90, 15.11, 15.20.20, 20.60, 22.19, 22.29), prodotto complementare (22.29, 20.12, 20.30, 20.59.60), prodotto finale (13.92, 13.93, 13.99, 14, 15.12, 15.20.10, 20.42, 23.19.20, 26.52, 32.12.10, 32.13, 32.20, 32.30, 32.40, 32.50.50, 32.99.11, 32.99.12, 32.99.20) e macchinari (28.94.10 e 28.94.20).

Fonte: Istat – Frame territoriale SBS

Proseguendo nell'analisi della struttura del Tessile, abbigliamento e calzature, grazie ai dati del Frame territoriale SBS è possibile stimare la quota di valore aggiunto prodotto nelle singole fasi della filiera produttiva: più della metà del valore aggiunto del settore TAC è generato dalle unità locali che si occupano della creazione del prodotto finale, nel meridione (59,6%) più che in Italia (50,7%). Oltre un terzo del valore aggiunto meridionale inoltre deriva dai prodotti intermedi che presentano risultati positivi anche in termini di livelli di produttività. I valori più elevati nel Mezzogiorno come in Italia emergono però nell'area della filiera che si occupa di prodotti complementari. Sono tuttavia 19 i comparti del Tessile, abbigliamento e calzature con livelli di produttività superiore alla produttività meridionale dell'intero settore (29,6 mila euro per addetto), di questi 2 superano anche il corrispettivo livello italiano e sono: la fabbricazione di strumenti musicali, comparto che al Sud e nelle Isole ha una importante storia artigiana soprattutto nell'ambito degli strumenti a percussione, e la fabbricazione di prodotti ausiliari per industrie tessili e del cuoio, quest'ultimo in particolare registra il valore aggiunto per addetto più alto del settore TAC del Mezzogiorno. Livelli di produttività inferiori alla media italiana ma comunque non molto distanti si individuano per la fabbricazione di prodotti intermedi dell'abbigliamento come nastri, etichette e passamanerie, o come spago, corde, funi e reti, tra cui è possibile collocare ad esempio la lavorazione di una fibra naturale quale la canapa nonché per la fabbricazione di prodotti intermedi delle calzature quali soles di gomma e altre parti in gomma o in plastica. È da ricordare che il Sud è fortemente specializzato nel settore delle calzature il quale contribuisce alla produzione di oltre un terzo del valore aggiunto meridionale del TAC, quota che in Italia scende al 19,4%. Continuando a scorrere la graduatoria una minore distanza dai livelli nazionali si individua anche per altri due settori in cui il Mezzogiorno risulta particolarmente specializzato: la fabbricazione di giochi, inclusi quelli elettronici, e la confezione di biancheria intima. Il comparto dei giochi inoltre si colloca tra i primi 8 a livello meridionale. Diversamente la confezione di biancheria intima si posiziona tra gli ultimi posti (al 40°). Da segnalare il risultato superiore alla media meridionale anche del comparto della fabbricazione di tessuti non tessuti e di fibre sintetiche e artificiali, rispettivamente al secondo e al terzo posto nel Mezzogiorno per livelli di produttività.

Tab. III – Graduatoria dei comparti del Tessile, abbigliamento e calzature nel Mezzogiorno (anno 2015)

	Graduatoria per livelli di produttività (valore aggiunto per addetto)				Graduatoria per indice di specializzazione**	
	Rispetto livelli del comparto in Italia		Rispetto livelli del TAC nel Mezzogiorno		N°	Indice
	N°	Indice*	N°	Indice		
Fabbricazione di strumenti musicali (incluse parti e accessori)	1	1,36	7	1,49	13	1,39
Fabbricazione di prodotti ausiliari per le industrie tessili e del cuoio	2	1,07	1	3,32	35	0,40
Fabbricazione di nastri, etichette e passamanerie di fibre tessili	3	0,93	9	1,36	23	0,96
Fabbricazione di soles di gomma e altre parti in gomma per calzature	4	0,93	4	2,06	8	1,50
Fabbricazione di spago, corde, funi e reti	5	0,92	13	1,22	2	2,94
Fabbricazione di parti in plastica per calzature	6	0,89	5	1,80	20	1,09
Lavorazione di vetro a mano e a soffio artistico	7	0,88	19	1,08	15	1,24
Fabbricazione di tessuti non tessuti e di articoli in tali materie	8	0,85	2	2,60	16	1,23
Fabbricazione di giochi (inclusi i giochi elettronici)	9	0,79	8	1,39	3	2,15
Confezione di biancheria intima	10	0,77	40	0,65	1	3,07
Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali	11	0,76	3	2,16	38	0,28
Fabbricazione di parti in cuoio per calzature	12	0,75	38	0,72	14	1,32
Fabbricazione di tulle, pizzi e merletti	13	0,75	11	1,27	4	1,96
Fabbricazione giocattoli (inclusi tricicli e strumenti musicali giocattolo)	14	0,74	15	1,16	22	1,02
Confezioni varie e accessori per l'abbigliamento	15	0,70	39	0,69	11	1,43
Confezione di camicie, divise ed altri indumenti da lavoro	16	0,68	28	0,85	5	1,92
Fabbricazione di pullover, cardigan ed altri articoli simili a maglia	17	0,66	27	0,85	25	0,75
Fabbricazione di altri articoli tessili tecnici ed industriali	18	0,65	10	1,30	27	0,67
Prep. e concia del cuoio e pelle; preparazione e tintura di pellicce	19	0,65	12	1,26	19	1,17
Confezioni di abbigliamento sportivo o indumenti particolari	20	0,64	29	0,83	7	1,71

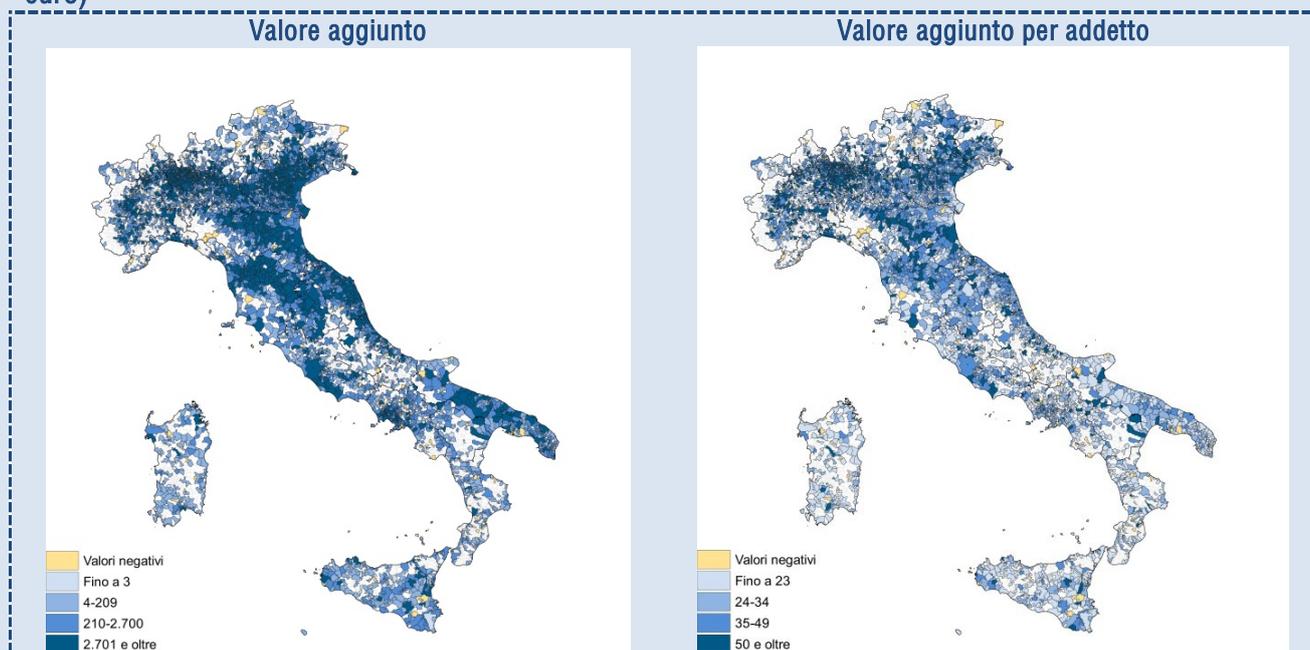
*Il rapporto è calcolato rispetto al valore aggiunto per addetto registrato dallo stesso comparto in Italia.

** $(\text{Valore aggiunto nel settore} \times \text{Mezzogiorno} / \text{Totale valore aggiunto Mezzogiorno}) / (\text{Valore aggiunto nel settore} \times \text{Italia} / \text{Totale Valore aggiunto Italia})$.

Fonte: Istat – Frame territoriale SBS

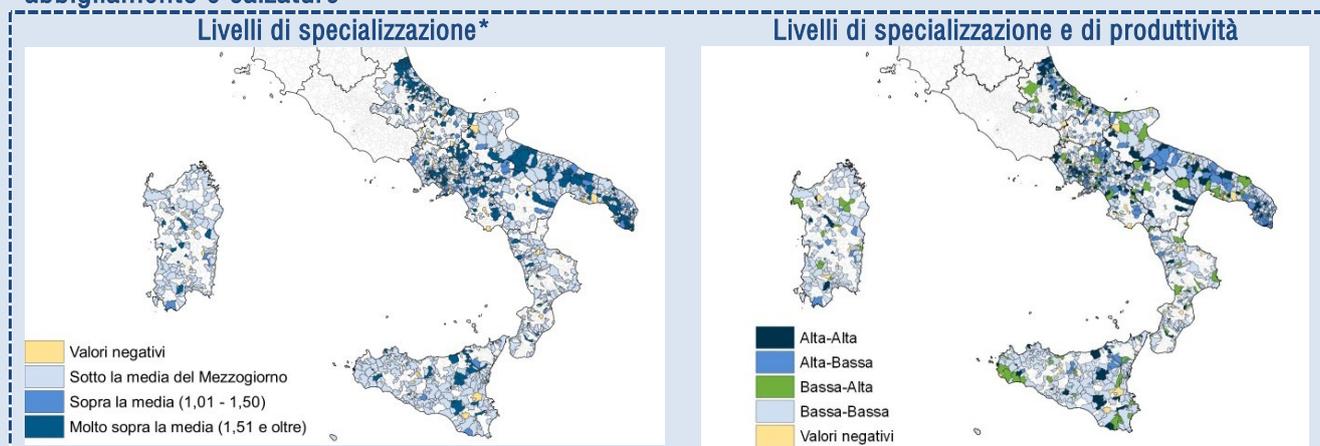
Passando ad approfondire i dati a livello territoriale, è importante tenere presente che, da soli, i comuni di Barletta e di Napoli, entrambi poli storici delle calzature, producono quasi il 10% del valore aggiunto meridionale del TAC. Nel 2015 Barletta presenta valori superiori a quelli di Napoli sia per valore aggiunto prodotto sia per livelli di produttività. Al terzo, quarto e quinto posto nella graduatoria dei comuni meridionali con le quote più elevate di valore aggiunto nel settore TAC si succedono altri tre comuni della Campania: Solofra, polo conciario conosciuto a livello internazionale in provincia di Avellino, e Arzano e Casandrino, due importanti comuni del polo di calzaturifici napoletani, e poi ancora due comuni della Puglia, quali Martina Franca, comune appartenente al già noto distretto dell'abbigliamento dei Trulli, e Andria. Sempre in termini di quota di valore aggiunto prodotto fino al 9° posto continuano ad alternarsi comuni campani e pugliesi mentre al 10° si inserisce il primo comune dell'Abruzzo San Giovanni Teatino, anche in questo caso il primato è dato soprattutto dal comparto delle calzature. Il primo comune della Basilicata è Pisticci (al 23° posto tra tutti i comuni del Sud) con una quota importante di valore aggiunto nella fabbricazione di tessuti non tessuti, al primo posto per la Sicilia si individua Palermo (al 33° posto), Figline Vegliaturo in provincia di Cosenza per la Calabria (al 39° posto), Bolotana in provincia di Nuoro per la Sardegna (al 43° posto) e Montenero di Bisaccia (Campobasso) per il Molise (al 76°).

Figura I - Valore aggiunto del Tessile, abbigliamento e calzature per comune (anno 2015, valori in migliaia di euro)



Fonte: Istat – Frame territoriale SBS

Figura II - Comuni del Mezzogiorno per livello di specializzazione* e livelli di produttività nel Tessile, abbigliamento e calzature



* (Valore aggiunto del settore TAC su totale economia del comune x) / (Valore aggiunto del TAC su totale economia Mezzogiorno).

Fonte: Istat – Frame territoriale SBS

Se si considerano i livelli di produttività apparente del lavoro anche in questo caso è possibile individuare alcune eccellenze o comunque realtà che rispetto ai valori complessivi del settore TAC nel Mezzogiorno mostrano segnali positivi di presenza economica sul territorio. Nel dettaglio, 279 comuni del Mezzogiorno (pari all'11% dei comuni meridionali) presentano livelli di produttività del settore TAC superiore ai livelli meridionali: tra questi comuni, inoltre, 75 superano anche i livelli TAC nazionali. Rapportando, invece, la quota di valore aggiunto prodotto in ciascun comune alla media meridionale emergono alcuni territori maggiormente specializzati nel settore TAC. In particolare, ai primi posti si inseriscono Arpaia, in provincia di Benevento, seguito da San Marco d'Alunzio (Messina), Solofra (Avellino) e Palombaro (Chieti). È interessante tenere presente che il 40% degli oltre 400 comuni specializzati nel TAC presenta livelli di produttività superiori a quelli dell'insieme del settore nel Mezzogiorno e il 18% supera anche i livelli nazionali. Infine, osservando i comuni non specializzati ma con livelli di produttività elevati (pari a 114) si individuano territori spesso contigui a realtà in cui il settore TAC ha un peso elevato nell'economia del territorio e che forse in qualche modo riescono a beneficiare di tale vicinanza.

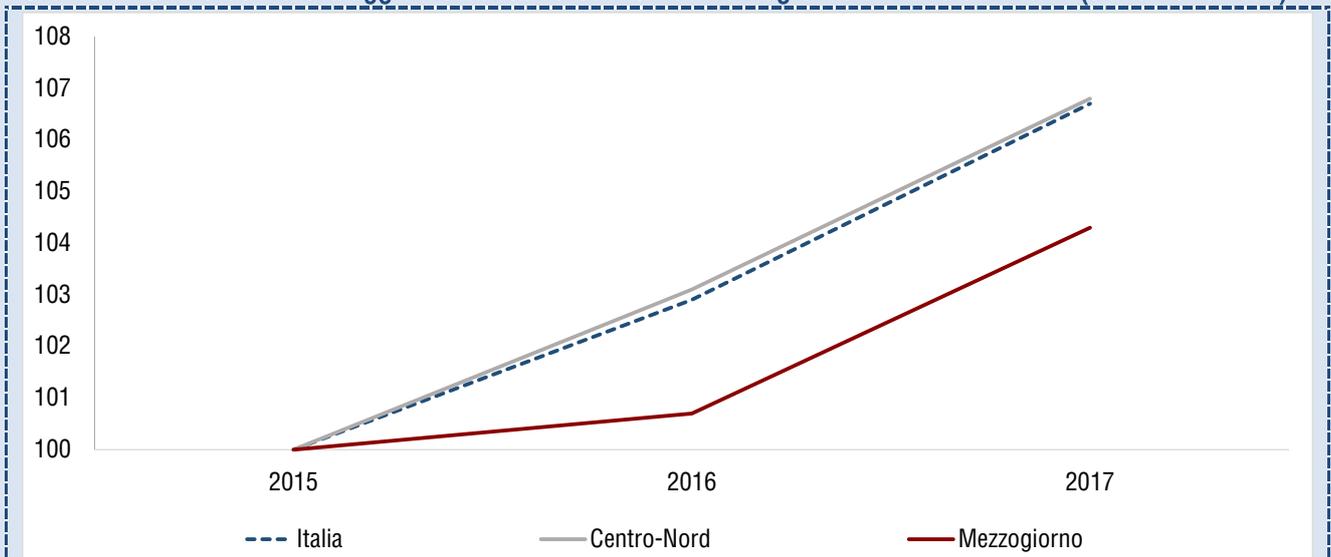
Tab. IV – I primi 20 comuni del Mezzogiorno per indice di specializzazione nel settore Tessile, abbigliamento e calzature (anno 2015)

Comuni	Regione	Indice di specializ. **	V.A. per addetto TAC	Distribuzione valore aggiunto nel settore TAC per fasi della filiera produttiva			
				% Prodotto intermedio	% Prodotto complementare	% Prodotto finale	% Macchinari
Arpaia	Campania	30,5	81,0	99,9	-	0,1	-
San Marco d'Alunzio	Sicilia	28,8	33,7	-	-	100	-
Solofra	Campania	28,6	39,0	90,7	6,7	1,2	1,4
Palombaro	Abruzzo	28,3	64,3	4,0	-	96,0	-
Figline Vegliaturo	Calabria	25,4	56,4	100	-	-	-
Longi	Sicilia	24,7	25,3	-	-	100	-
Roccamontepiano	Abruzzo	24,1	41,6	68,1	-	31,9	-
Forchia	Campania	24,1	66,0	94,5	-	5,5	-
Manoppello	Abruzzo	21,9	81,5	99,5	-	0,5	-
Campoli	Abruzzo	18,5	32,4	15,3	-	84,7	-
Ancarano	Abruzzo	17,7	43,9	39,8	-	60,2	-
Basciano	Abruzzo	17,2	35,9	0,2	-	99,8	-
Casandrino	Campania	17,1	32,4	45,0	-	55,0	-
Castelfranco in Miscano	Campania	17,0	23,2	-	-	100	-
Penne	Abruzzo	16,4	26,0	0,1	-	99,9	-
Sant'Egidio alla Vibrata	Abruzzo	16,3	30,8	9,3	-	90,7	-
Nereto	Abruzzo	16,2	30,3	46,3	-	53,7	-
Sant'Omero	Abruzzo	15,1	44,8	26,1	-	73,9	-
Castelvetere sul Calore	Campania	14,8	50,5	96,4	-	3,6	-
Arnesano	Puglia	14,6	35,9	-	-	100	-
Mezzogiorno		1,0	29,6	37,3	3,0	59,6	0,1

*(Valore aggiunto del settore TAC su totale economia del comune x) / (Valore aggiunto del TAC su totale economia Mezzogiorno).

Fonte: Istat – Frame territoriale SBS

Graf. III – Stima del valore aggiunto del settore TAC nel Mezzogiorno al 2016 e al 2017 (anno 2015=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

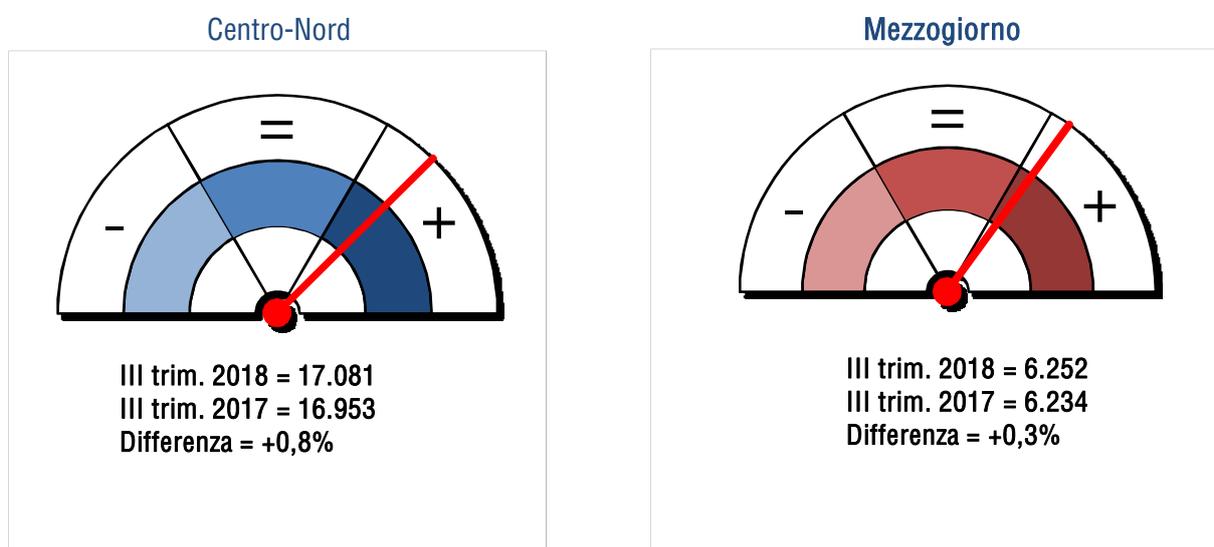
A conclusione dell'analisi delle performance economiche del settore TAC realizzata attraverso i dati del nuovo Frame territoriale SBS dell'Istat è stata costruita una stima del valore aggiunto al 2016 e al 2017 considerando l'andamento dei valori di export del settore. I risultati mostrano una crescita sia per il 2016 sia per il 2017 anche se dalle elaborazioni effettuate il Mezzogiorno sembra distanziarsi ulteriormente dalle performance economiche registrate dalle regioni del Centro-Nord.

Il mercato del lavoro

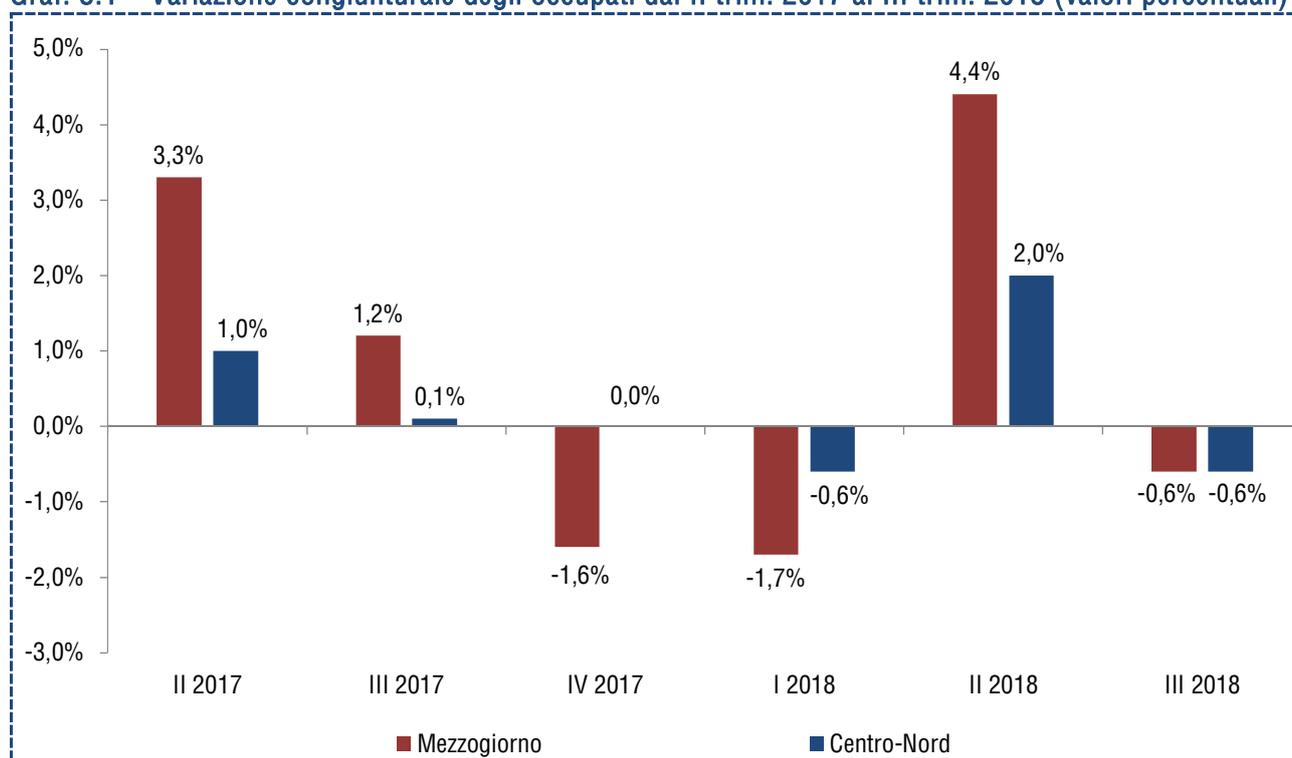


3. Il mercato del lavoro

L'occupazione



Graf. 3.1 – Variazione congiunturale degli occupati dal II trim. 2017 al III trim. 2018 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

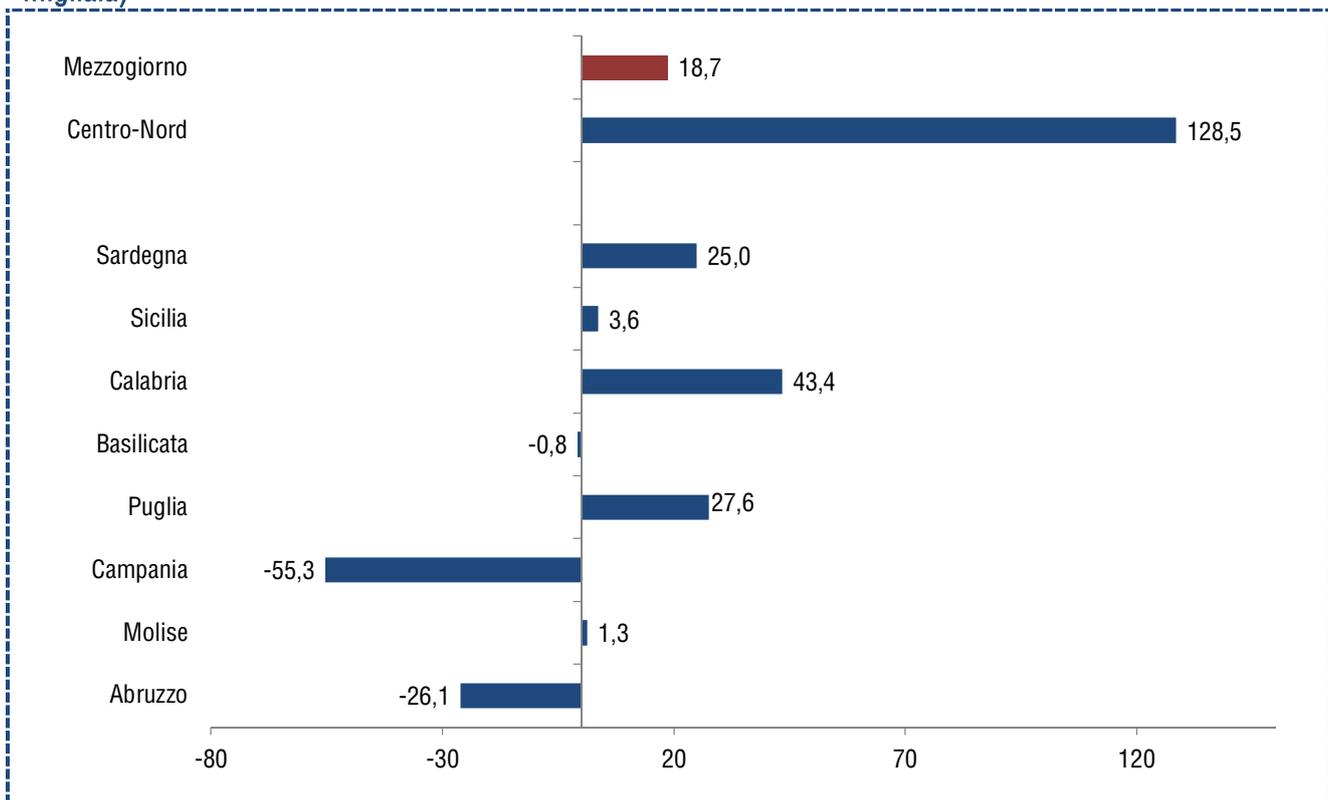
Frena, nel III trimestre del 2018, il dato dell'occupazione al Sud, invertendo la tendenza del trimestre precedente. Si registra, infatti, un calo degli occupati nel Mezzogiorno (-0,6%), in linea con quello registrato nel Centro-Nord. Se consideriamo, invece, il valore tendenziale del III trimestre del 2018 sullo stesso periodo del 2017, l'occupazione nel Mezzogiorno registra una crescita più lieve rispetto a quella del resto del territorio nazionale (+0,3% contro +0,8%).

Tab. 3.1 – Occupati nelle regioni meridionali, valori annuali 2016–2017 e III trim. 2018 (dati in migliaia)

	2016	2017		Numero	III trim. 2018	
		Totale	di cui giovani (%) [*]		Peso su Italia	Var. % su III trim. 2017
Italia	22.757,8	23.023,0	22,1	23.333,9	100	0,6
Centro-Nord	16.706,7	16.901,0	22,0	17.081,5	73,2	0,8
Mezzogiorno	6.051,1	6.121,7	22,4	6.252,4	26,8	0,3
Abruzzo	485,3	490,6	22,2	486,2	2,1	-5,1
Molise	105,8	104,9	20,5	106,8	0,5	1,2
Campania	1.636,4	1.673,7	23,2	1.647,4	7,1	-3,2
Puglia	1.194,4	1.198,3	23,2	1.246,0	5,3	2,3
Basilicata	192,5	188,4	21,3	189,0	0,8	-0,4
Calabria	523,1	536,9	21,4	578,6	2,5	8,1
Sicilia	1.351,4	1.366,7	22,7	1.372,4	5,9	0,3
Sardegna	562,1	562,2	19,3	625,937	2,7	4,2

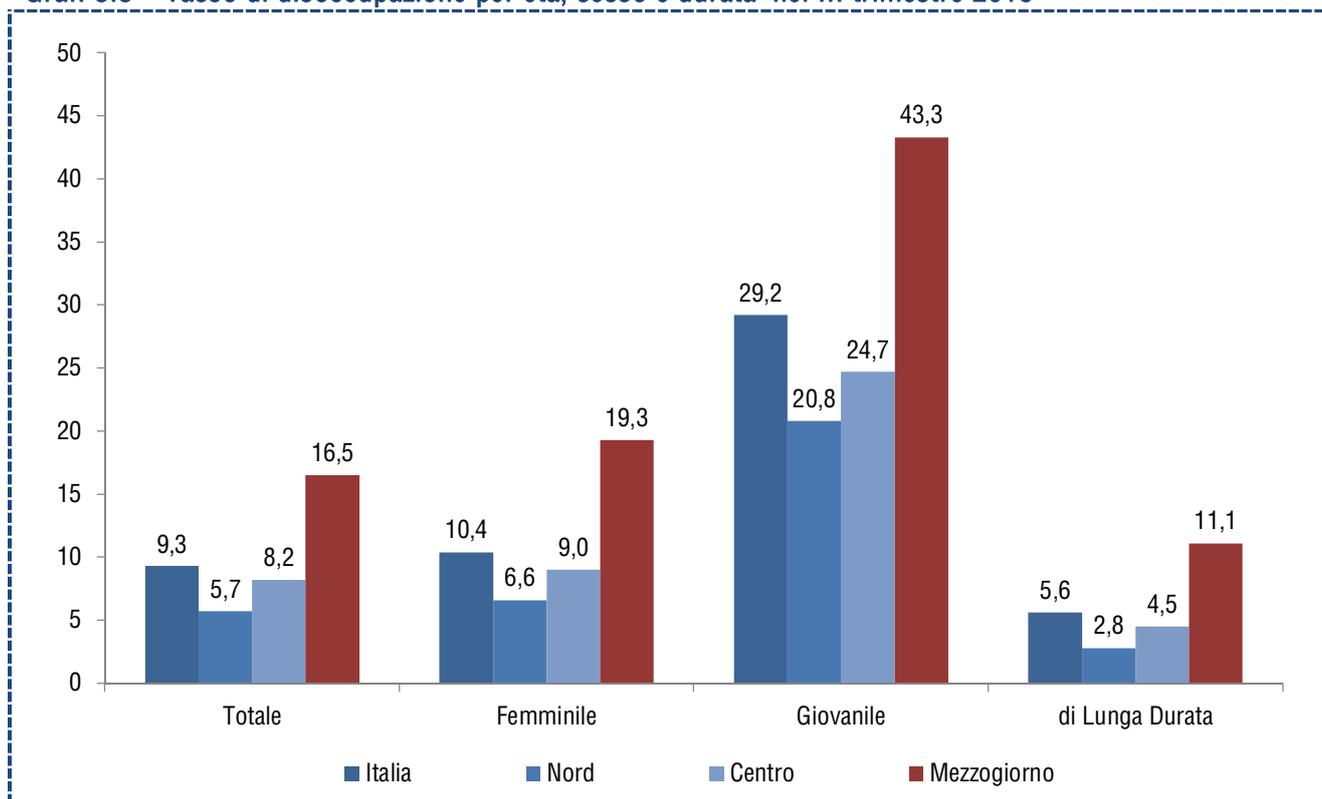
*15-34 anni.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Graf. 3.2 – Differenza del numero di occupati tra il III trim. 2017 ed il III trim. 2018 (valori assoluti, in migliaia)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Tra le regioni meridionali Campania e Sicilia sono quelle con il maggior numero di occupati, pari rispettivamente al 7,1% e al 5,9% del totale nazionale; in Sicilia il dato è anche in aumento rispetto all'analogo periodo del 2017 (+0,3%), mentre in Campania si rileva un calo (-3,2%). Il primato per tasso di crescita spetta, tuttavia, alla Calabria i cui occupati crescono dell'8,1%; andamenti positivi si registrano anche per tutte le altre regioni meridionali, fatta eccezione per Abruzzo, Basilicata e Campania. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nei primi nove mesi del 2018, le regioni del Mezzogiorno fanno registrare un incremento di quasi 19mila occupati: si tratta di un incremento numericamente inferiore a quello delle regioni del Centro-Nord che registrano un aumento di oltre 128 mila occupati.

Graf. 3.3 – Tasso di disoccupazione per età, sesso e durata* nel III trimestre 2018

* Il tasso di disoccupazione giovanile esprime il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e la forza lavoro della corrispondente classe di età; la disoccupazione di lunga durata considera, invece, l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (in cerca di lavoro da almeno 12 mesi) sul totale della forza lavoro.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

I dati sulla disoccupazione femminile e giovanile evidenziano significative differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno; quest'ultimo, nel III trimestre 2018, ha registrato un tasso di disoccupazione femminile del 19,3% (8,9 punti percentuali in più rispetto al dato medio nazionale) e un tasso di disoccupazione giovanile del 43,3% (oltre 14 punti al di sopra della media nazionale). Il tasso di disoccupazione di lunga durata è, a sua volta, pari all'11,1%, a fronte di un valore Italia del 5,6%. L'insieme di questi dati parziali genera un tasso di disoccupazione complessivo al Sud (16,5%) più che doppio rispetto ai valori del Centro-Nord, sebbene in calo rispetto ai valori registrati negli ultimi anni.

Tab. 3.2 – Partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione nelle regioni meridionali nel III trimestre del 2017 e del 2018 (valori percentuali)

	Tasso di attività*		Tasso di Occupazione		Tasso di Disoccupazione		Tasso di Disoccupazione femminile		Tasso di Disoccupazione giovanile**	
	III 2017	III 2018	III 2017	III 2018	III 2017	III 2018	III 2017	III 2018	III 2017	III 2018
Italia	65,4	65,1	58,4	58,9	10,6	9,3	11,8	10,4	32,3	29,2
Nord	71,6	71,6	66,8	67,5	6,6	5,7	8,1	6,6	22,7	20,8
Centro	70,0	69,4	63,2	63,6	9,6	8,2	10,0	9,0	29,4	24,7
Mezzogiorno	54,9	54,2	44,8	45,1	17,9	16,5	20,7	19,3	46,6	43,3
Abruzzo	65,7	64,8	59,2	56,8	9,7	12,1	13,2	16,5	38,8	31,3
Basilicata	56,4	56,4	49,7	49,7	11,5	11,7	14,2	14,0	34,2	38,1
Calabria	52,7	55,0	40,6	44,4	22,4	19,1	25,1	23,4	58,7	55,6
Campania	53,0	51,3	42,8	41,3	19,0	19,0	23,8	23,6	49,9	54,7
Molise	61,7	62,3	52,4	53,7	14,9	13,6	13,8	17,2	38,8	47,3
Puglia	55,2	53,6	45,4	46,5	17,5	13,1	19,7	15,3	49,6	51,4
Sardegna	63,6	63,8	54,1	56,5	14,6	11,2	14,1	9,7	56,3	46,8
Sicilia	51,4	51,2	40,7	41,0	20,4	19,5	23,3	22,4	57,2	52,9

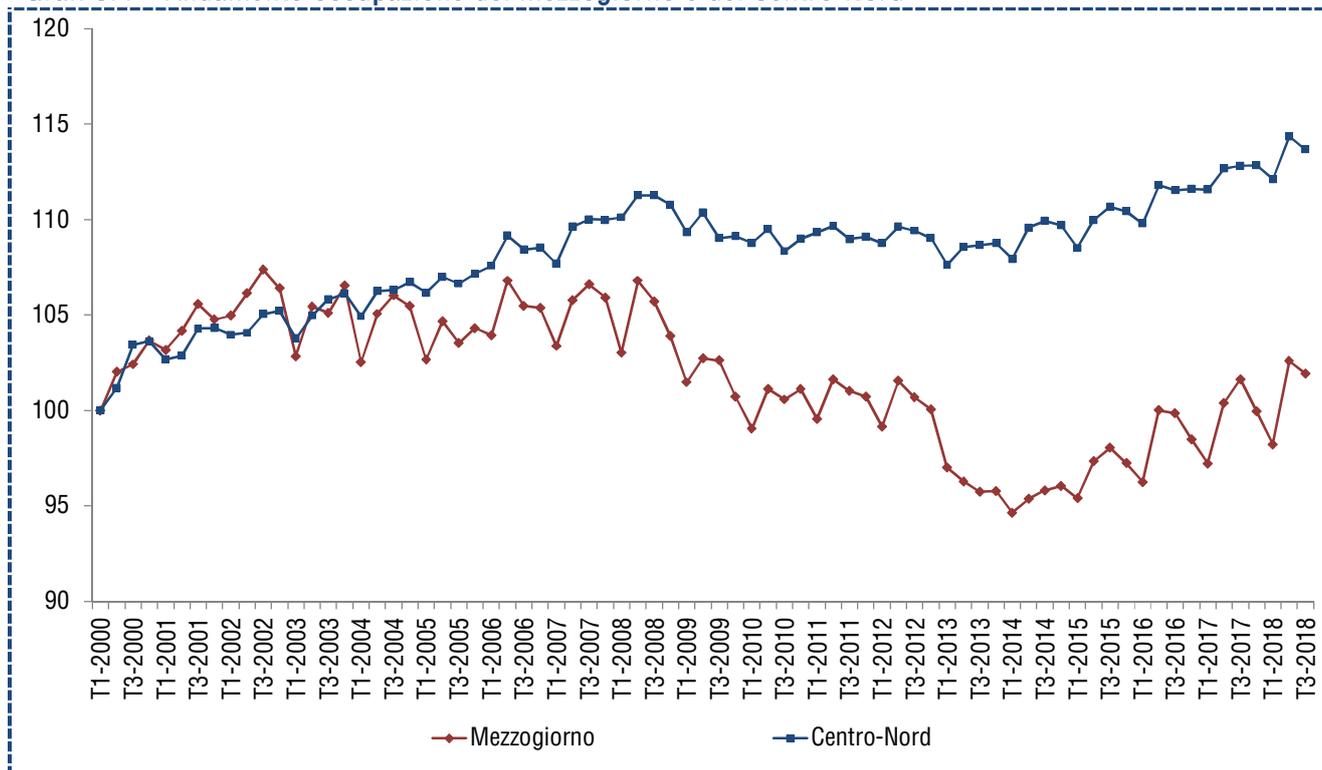
* Forza lavoro (15-64 anni)/popolazione (15-64 anni).

** I dati trimestrali sulla disoccupazione giovanile non sono disponibili con dettaglio regionale. Per le regioni si fa riferimento ai dati 2016 e 2017.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Il Mezzogiorno si conferma, anche per il III trimestre 2018, un territorio contraddistinto da una bassa partecipazione al lavoro. Il tasso di attività è pari al 54,2% e in diminuzione rispetto al III trimestre 2017. Il tasso di occupazione (ossia il rapporto tra il numero totale degli occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64) evidenzia un incoraggiante aumento ma continua ad essere inferiore rispetto a quello registrato mediamente nelle regioni del Centro-Nord. La regione meridionale che presenta il tasso di attività più basso è la Sicilia (21,2%), regione che presenta anche uno dei tassi di disoccupazione più alti (19,5%), insieme a Calabria (19,1%) e Campania (19%). Alla Calabria si riferiscono anche i tassi più alti in riferimento alla disoccupazione giovanile (55,6% nel 2017). La disoccupazione femminile invece registra i tassi più alti in Sicilia (19,5%). Il maggiore incremento del tasso di occupazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno si registra in Calabria (+ 3,8%). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le regioni meridionali presentano comportamenti eterogenei: a fronte di miglioramenti in Calabria e, più contenuti, in Puglia, si registrano peggioramenti in Campania (soprattutto della disoccupazione giovanile) e Abruzzo.

Graf. 3.4 – Andamento occupazione del Mezzogiorno e del Centro-Nord*

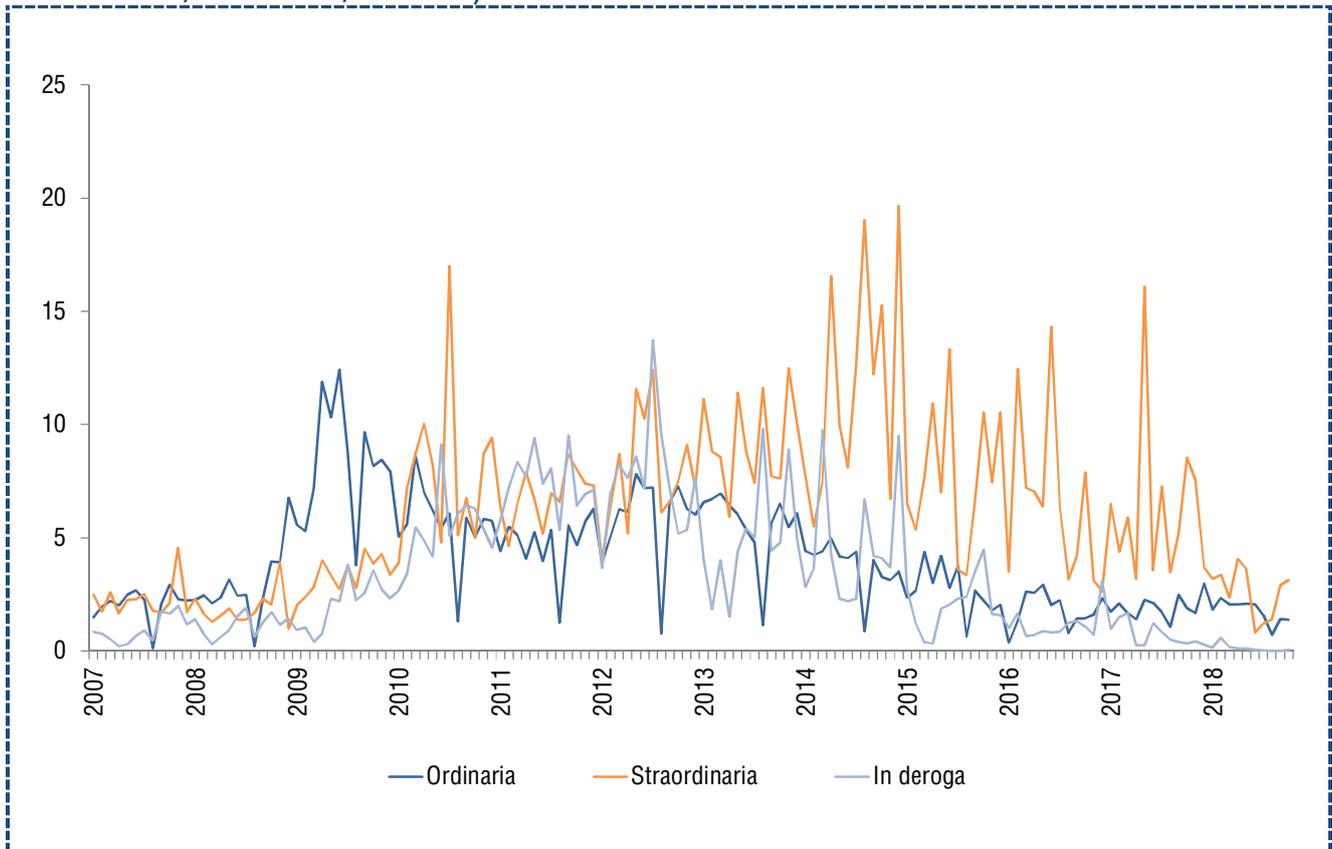


*Andamento trimestrale del numero di occupati dal 2000. I trimestre 2000=100.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel Mezzogiorno è concentrato il 26,8% dell’occupazione nazionale. Il numero medio degli occupati del Mezzogiorno nel III trimestre del 2018 è aumentato rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente (+0,3%). Il gap rispetto al resto del Paese è tuttavia ancora molto ampio. A partire dal 2016, il Mezzogiorno supera la soglia dei 6 milioni di occupati. Rispetto al picco pre-crisi, tuttavia, mancano ancora poco meno di 300mila occupati.

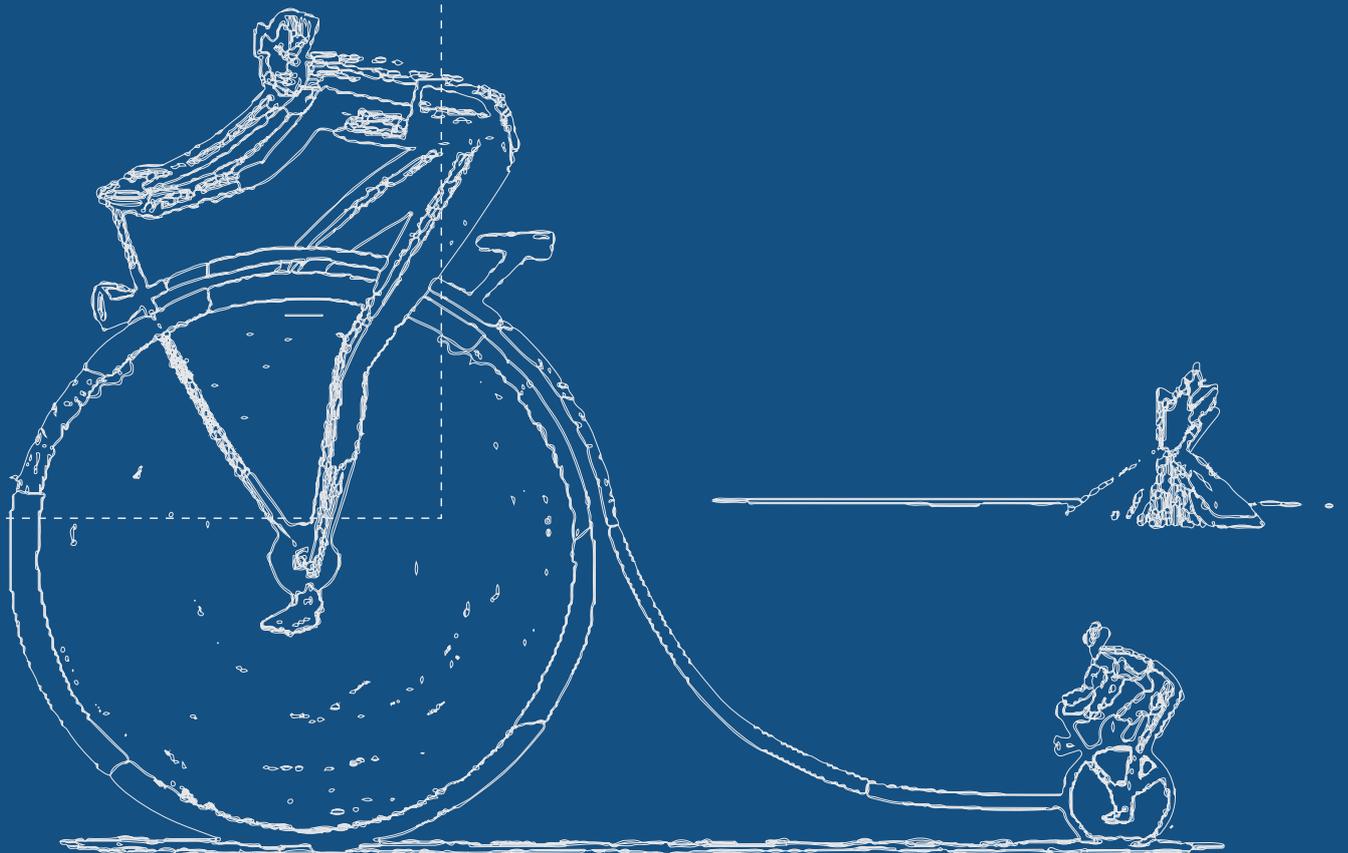
Graf. 3.5 – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, Straordinaria e in Deroga nel Mezzogiorno (2007-ottobre 2018; dati mensili, in milioni)



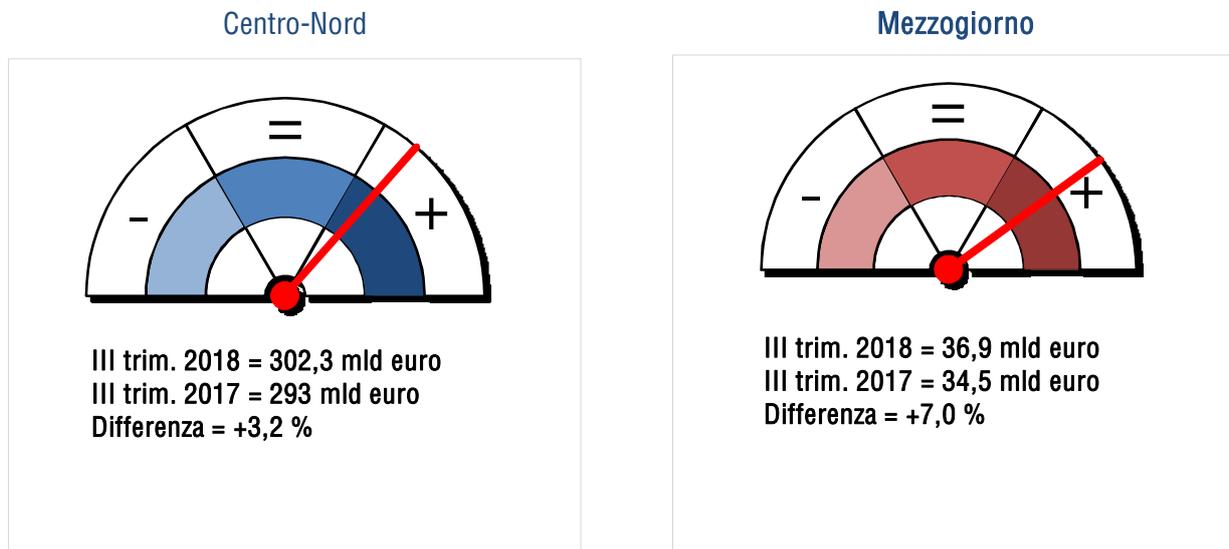
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Dopo i picchi del 2014, le varie forme di sostegno al reddito nel Mezzogiorno si sono stabilizzate sui livelli minimi degli ultimi anni. I primi dieci mesi del 2018 fanno registrare, nel complesso delle tre tipologie di ammortizzatori sociali, un valore più basso rispetto a quello dell'anno precedente, con una diminuzione di oltre il 50%.

Le esportazioni



4. Le esportazioni



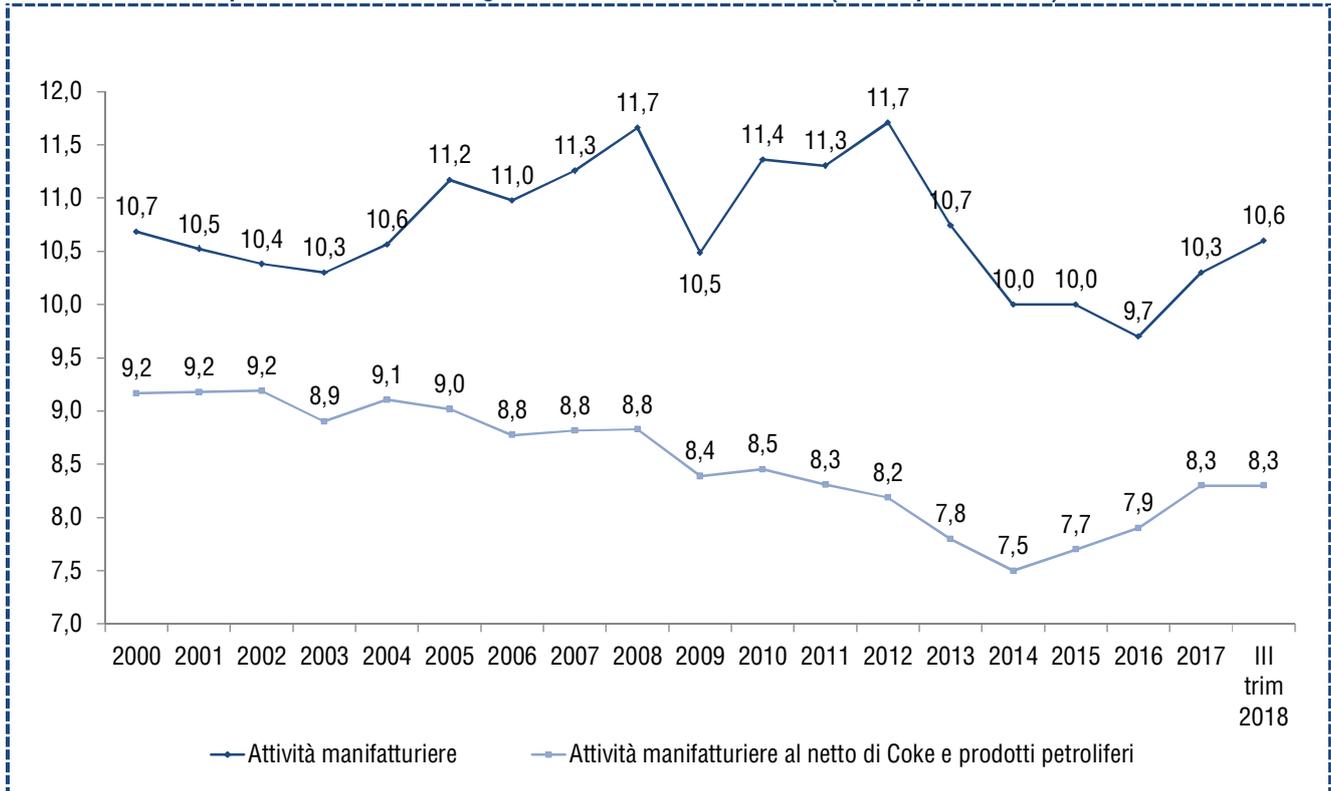
Tab. 4.1 - Il commercio internazionale delle regioni del Mezzogiorno: import, export e saldo (Anno 2017, valori in milioni di euro)

	Interscambio commerciale		Di cui Import		Di cui Export		Saldo commerciale (mln euro)
	Mln euro	Var. % 16/17	Peso %	Var. % 16/17	Peso %	Var. % 16/17	
Abruzzo	13.132,9	8,9	31,4	6,0	68,6	10,2	4.873,9
Molise	990,8	-12,9	59,6	-3,4	40,4	-23,9	-190,4
Campania	23.340,7	4,1	55,1	4,1	44,9	4,0	-2.365,5
Puglia	16.915,7	4,9	51,2	5,6	48,8	4,1	-392,6
Basilicata	5.986,8	-12,5	34,6	-10,8	65,4	-13,3	1.849,7
Calabria	1.102,0	10,7	57,5	9,2	42,5	12,9	-164,9
Sicilia	23.507,0	29,1	60,6	28,3	39,4	30,4	-4.991,1
Sardegna	12.152,5	29,3	55,7	30,5	44,3	27,8	-1.392,0
Mezzogiorno	97.128,4	11,4	51,4	12,9	48,6	9,8	-2.772,9
Centro-Nord	726.193,5	7,5	45,6	8,0	54,4	7,1	63.460,4
Italia	848.765,5	8,1	47,2	9,0	52,8	7,4	47.447,8

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2017 l'Italia ha scambiato merci con l'estero per un ammontare complessivo pari a quasi 850 miliardi di euro, dei quali solo l'11,4% relativo alle regioni del Mezzogiorno: si tratta di circa 97 miliardi di euro, con una prevalenza per le importazioni. Il saldo commerciale del Mezzogiorno è, di conseguenza, negativo per quasi 2,8 miliardi di euro. Guardando alle singole regioni, solo Abruzzo e Basilicata mostrano un saldo positivo con un'eccedenza dell'export sull'import per quasi 4,9 miliardi di euro nel primo caso, e di circa 1,8 miliardi di euro nel secondo. Il saldo è, invece, negativo in tutte le restanti regioni del Sud.

Graf. 4.1 – Le esportazioni del Mezzogiorno nel contesto italiano (valori percentuali)*



* Incidenza % delle esportazioni meridionali sul totale delle esportazioni italiane.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Al III trimestre 2018 si evidenzia un piccolo ma significativo aumento della quota di export manifatturiero complessivo del Mezzogiorno sull'export manifatturiero italiano, che raggiunge il 10,6% del totale delle merci esportate in Italia. Considerando, invece, il solo settore manifatturiero al netto dei prodotti petroliferi, la quota del Mezzogiorno è pari all'8,3% dell'export nazionale, ritornando sui valori del 2011.

Tab. 4.2 – Le esportazioni nelle province meridionali (dati cumulati, anni 2017–2018, valori in milioni di euro e variazione %)

Territorio	2017	2018	%	Territorio	2017	2018	%
Abruzzo	6.274,8	6.499,0	3,6	Calabria	339,8	413,6	21,7
L'Aquila	431,9	454,9	5,3	Cosenza	70,9	83,8	18,1
Teramo	1.008,0	1.064,8	5,6	Catanzaro	62,5	70,0	11,9
Pescara	413,8	641,4	55,0	Reggio di Calabria	161,5	193,1	19,6
Chieti	4.421,2	4.337,9	-1,9	Crotone	18,3	28,7	56,7
Molise	299,5	421,8	40,8	Vibo Valentia	26,6	38,1	43,3
Campobasso	242,2	368,6	52,2	Sicilia	6.833,0	8.124,9	18,9
Isernia	57,3	53,2	-7,1	Trapani	192,4	225,5	17,2
Campania	7.800,4	7.946,8	1,9	Palermo	203,8	425,5	108,8
Caserta	858,2	834,4	-2,8	Messina	806,6	842,4	4,5
Benevento	131,1	157,3	20,0	Agrigento	113,1	125,3	10,8
Napoli	4.145,6	4.274,6	3,1	Caltanissetta	43,4	31,7	-26,9
Avellino	926,5	851,8	-8,1	Enna	8,6	7,9	-8,1
Salerno	1.738,9	1.828,8	5,2	Catania	971,8	1.109,2	14,1
Puglia	6.142,5	5.975,6	-2,7	Ragusa	247,8	277,1	11,8
Foggia	552,4	582,2	5,4	Siracusa	4.245,7	5.080,5	19,7
Bari	3.093,8	2.983,0	-3,6	Sardegna	3.972,5	4.188,7	5,4
Taranto	995,1	834,0	-16,2	Sassari	107,6	150,3	39,7
Brindisi	730,4	700,9	-4,0	Nuoro	42,3	63,2	49,6
Lecce	361,4	449,7	24,5	Cagliari	3.585,0	3.829,5	6,8
BAT	409,4	425,9	4,0	Oristano	40,0	44,0	10,0
Basilicata	2.801,4	3.312,2	18,2	Province Sud	197,7	101,6	-48,6
Potenza	2.553,2	3.081,3	20,7	Mezzogiorno	34.463,9	36.882,6	7,0
Matera	248,2	230,9	-7,0	Italia	331.828,4	342.130,2	3,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Coeweb

Il valore complessivo delle esportazioni delle province e delle regioni del Mezzogiorno nei primi nove mesi del 2018 è stato pari a 36,8 miliardi di euro con un incremento, rispetto al 2017 del 7%, maggiore di quello registrato nel complesso del Paese (+3,1%). In valori assoluti, le esportazioni meridionali sono cresciute di oltre 2,4 miliardi di euro. Guardando il dettaglio regionale, considerato il totale delle esportazioni, i valori registrati dalle singole regioni meridionali sono tutti positivi ad eccezione della Puglia il cui export è in calo del -2,7%. Continua, in particolare, il trend di ripresa delle esportazioni nelle isole: la Sicilia registra, infatti, un +18,9% e la Sardegna un +5,4% spiegato in misura rilevante dalle vendite di prodotti energetici, in forte accelerazione (+13,3%). Tra le principali province esportatrici le variazioni positive più significative sono conseguite da Cagliari (+20,1%) e da Siracusa (+41,8%); in crescita significativa anche Teramo (+56,4%). Il calo principale si registra invece a Taranto (-16,2%).

Tab. 4.3 – Esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno per settore: III trimestre 2018 (valori cumulati in miliardi di euro e variazione percentuale)

Settore	III trim. 2018	Var. % su III 2017	III trim. 2018	Var. % su III 2017
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,8	1,4	21,8	2,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,8	1,8	37,4	2,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,3	1,8	6,3	3,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	8,3	12,8	3,0	19,8
Sostanze e prodotti chimici	2,0	8,9	21,2	1,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,9	-5,9	16,4	3,8
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,4	3,9	19,0	2,2
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2,0	0,4	35,3	6,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,0	9,1	10,0	5,6
Apparecchi elettrici	1,0	14,6	16,9	3,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1,7	-10,8	58,1	1,8
Mezzi di trasporto	8,8	13,1	29,9	-0,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,8	-1,8	18,4	0,3
Totale Manifatturiero	34,8	6,6	293,4	2,6

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nei primi tre trimestri del 2018, le esportazioni (in valore) delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno sono state pari a quasi 35 miliardi di euro, con una crescita del 6,6% rispetto allo stesso periodo del 2017 (mentre la variazione delle esportazioni al Centro-Nord è stata del +2,6%). Tra i settori del manifatturiero meridionale si evidenzia un rallentamento dell'export settore dei macchinari (-10,8%) e degli articoli farmaceutici (-5,9%); mentre sono in aumento tutti gli altri. In particolare, si registra una crescita del 14,6% per l'export di apparecchi elettrici, del 13,1% per quello dei mezzi di trasporto e del +12,8% per i prodotti petroliferi. In valore assoluto, i mezzi di trasporto costituiscono la principale tipologia di merce esportata dal Mezzogiorno.

Tab. 4.4 – Destinazione geografica dell'export: Centro-Nord e Mezzogiorno (valori percentuali)

	Centro-Nord				Mezzogiorno			
	2015	2016	2017	III trim. 2018	2015	2016	2017	III trim. 2018
UEM 19	40,6	41,3	41,6	42,0	38,3	39,8	38,5	40,2
UE non monetaria	14,9	15,1	15,2	10,5	13,8	13,7	12,6	12,0
USA	8,9	8,6	8,9	12,8	7,3	11,3	15,1	15,5
BRICS	6,9	6,7	7,2	6,9	3,1	3,1	4,4	4,7
Area Med*	5,8	5,9	5,5	6,0	14,5	11,3	10,5	11,7
Altri Paesi	22,9	22,4	21,7	16,7	23	20,8	18,9	15,5

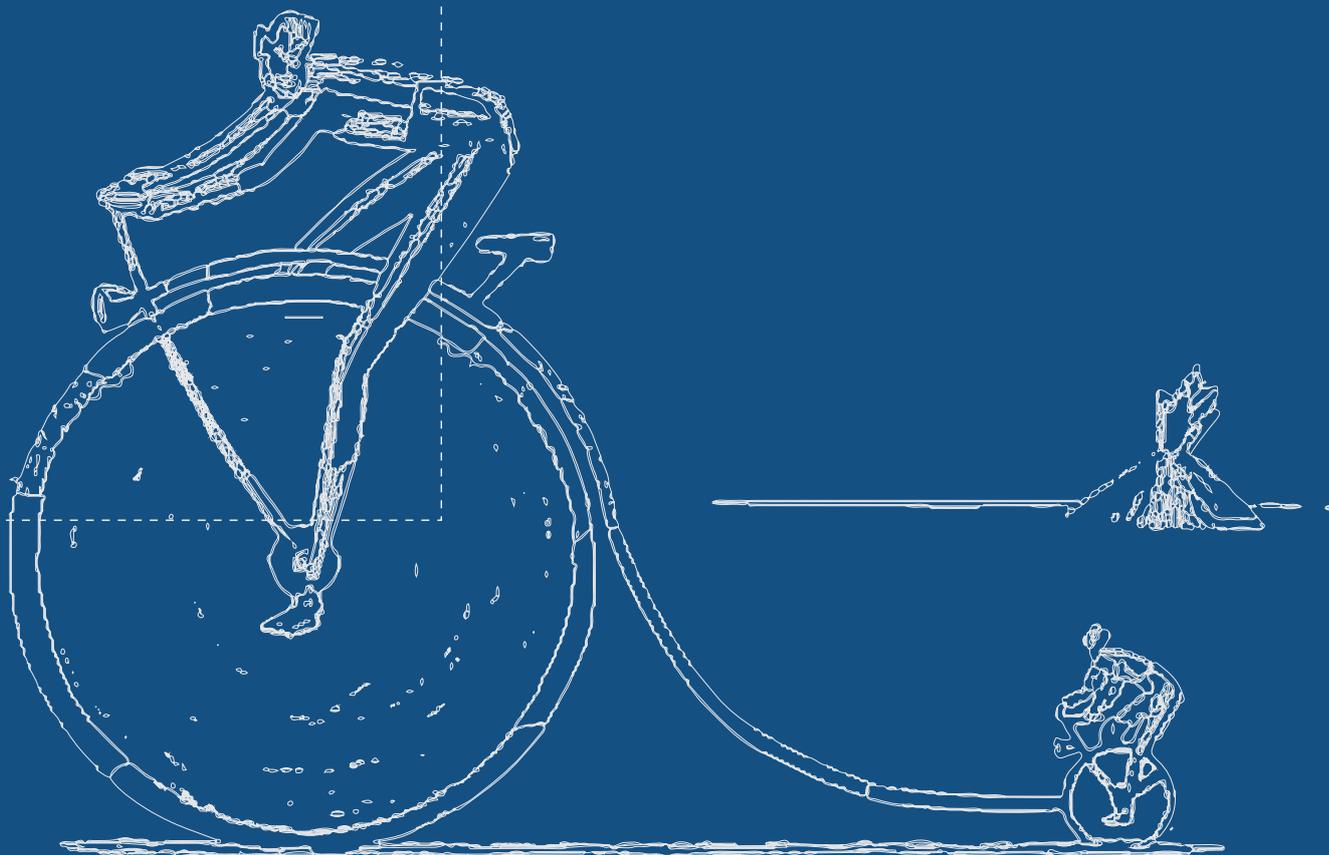
*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Per quanto riguarda la destinazione geografica delle esportazioni meridionali, considerando sempre l'export al III trimestre del 2018, si riscontra un aumento della quota destinata ai Paesi dell'Unione Europea monetaria, agli Stati Uniti, ai BRICS e verso i Paesi dell'area Med. Diminuisce, invece, la quota di export verso i Paesi dell'UE non monetaria (da 12,6% nel 2017 al 12,0% nel III trimestre 2018).

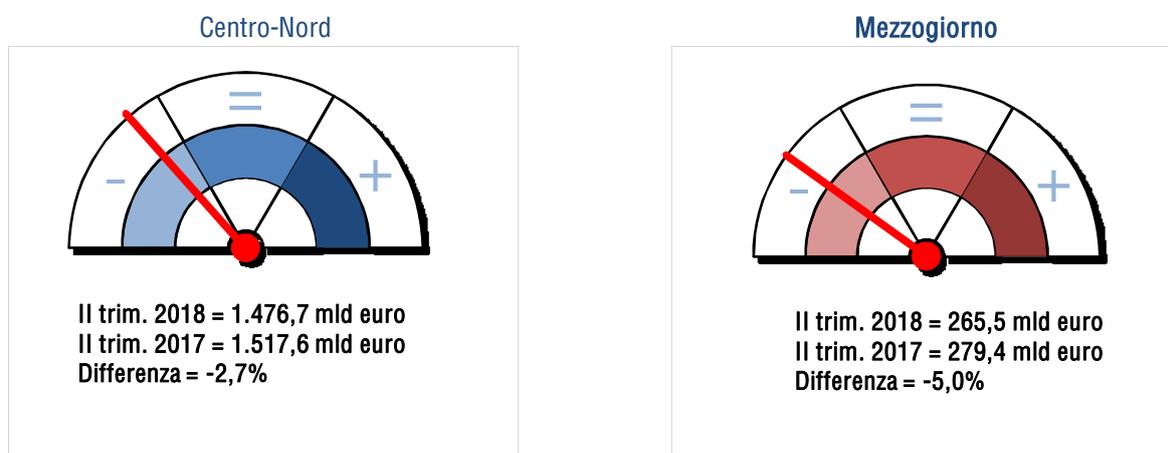
Per le regioni del Centro-Nord si riscontra una dinamica simile nella composizione geografica delle esportazioni; in questa ripartizione cresce l'export verso l'Unione monetaria, verso gli USA e l'Area Med, mentre diminuisce quello verso i Paesi dell'UE non monetaria.

Le dinamiche creditizie

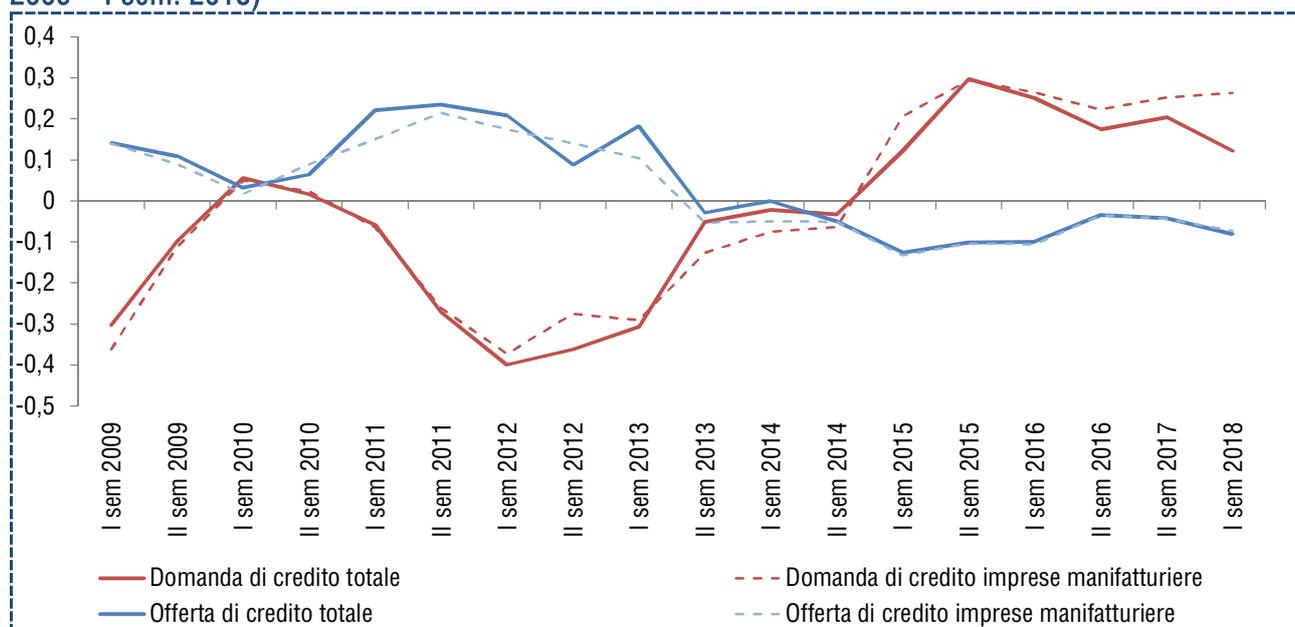


5. Le dinamiche creditizie

Gli impieghi



Graf. 5.1 – Domanda e offerta di credito delle imprese nel Mezzogiorno – Indice di diffusione* (I sem. 2009 – I sem. 2018)



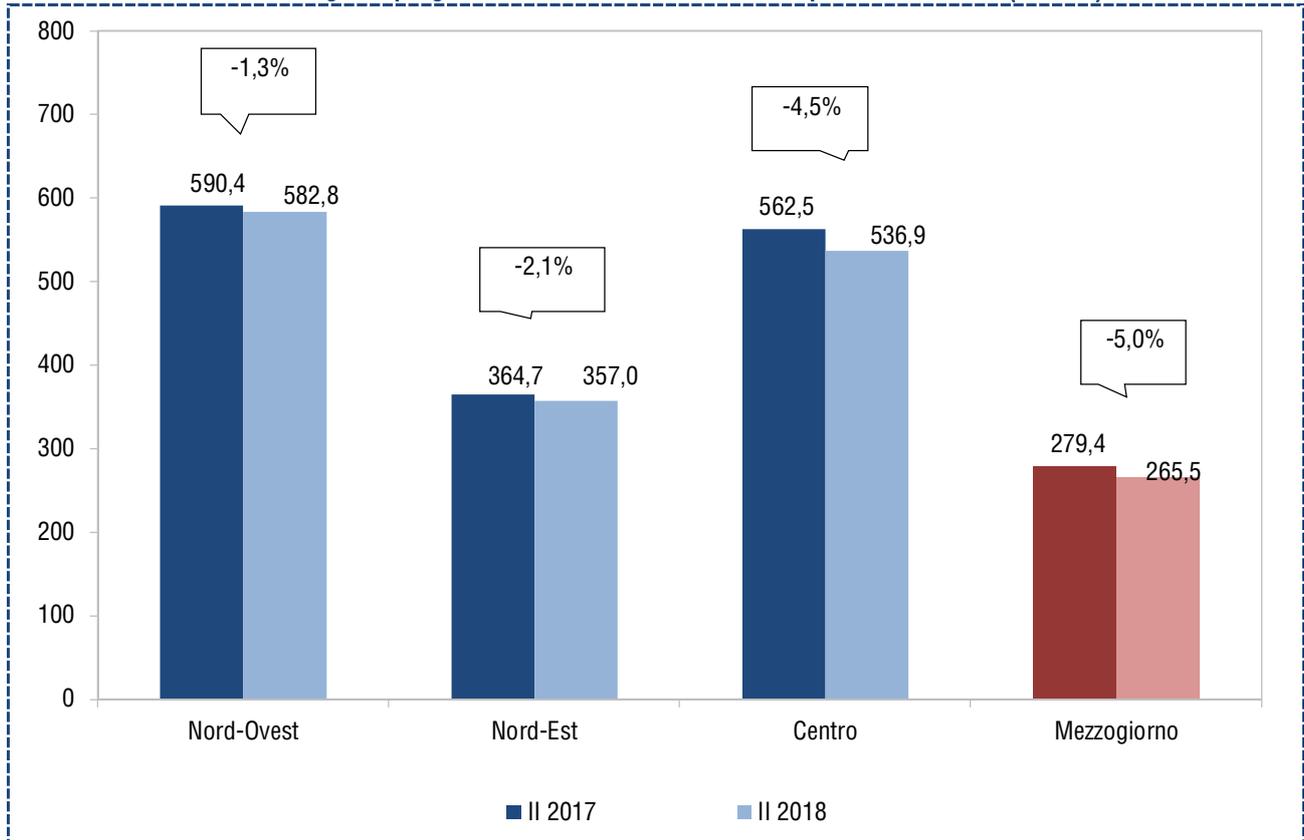
* Indici di diffusione^a: espansione (+); contrazione (-) della domanda di credito;

* Indici di diffusione^b: irrigidimento (+); allentamento (-) delle condizioni praticate per l'offerta di credito.

^aValori positivi dell'indice segnalano una crescita della domanda; valori negativi una flessione. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell'area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. ^bValori positivi dell'indice segnalano un irrigidimento dell'offerta; valori negativi un allentamento. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell'area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

Fonte: elaborazione SRM e Confindustria su dati Banca d'Italia, Economie regionali

Secondo il rapporto sulle Economie Regionali della Banca d'Italia, nel I semestre del 2018 prosegue l'espansione della domanda di credito delle imprese del Mezzogiorno (indice sopra lo zero), espansione della domanda non del tutto compensata dall'allentamento delle condizioni praticate per l'offerta di credito. Il dettaglio manifatturiero non è del tutto in linea con il resto dell'economia: in questo caso, si registra, infatti, una espansione leggermente più ampia della domanda di credito, più evidente che per il totale delle imprese, ed una contemporanea lieve contrazione dell'allentamento delle condizioni dell'offerta.

Graf. 5.2 – Andamento degli impieghi totali* al II trimestre 2018 per macro-aree (mld. €)

* Impieghi delle banche e della Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 5.1 – Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza, giugno 2009/2018

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**
Giugno 2018	27.929	10,5	89.763	6,1
Giugno 2017	42.688	15,3	140.444	9,3
Giugno 2016	42.547	15,2	142.488	9,3
Giugno 2015	40.002	14,3	140.158	9,0
Giugno 2014	36.941	13,4	125.297	8,0
Giugno 2013	31.271	11,1	101.601	6,4
Giugno 2012	26.985	9,3	83.462	5,1
Giugno 2011	23.899	8,2	71.345	4,3
Giugno 2010	16.882	5,5	50.085	4,1
Giugno 2009	12.976	5,9	35.761	3,3

* Valori in milioni di euro.

** Sofferenze/Impieghi totali (valori percentuali); dal 30/06/2011 il dato include le sofferenze relative alla Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il livello totale degli impieghi nel Mezzogiorno ha registrato un forte calo tra il II trimestre 2017 e il II trimestre 2018 (con una variazione pari a -5,0%) attestandosi a 265,5 miliardi di euro; un rallentamento più intenso rispetto a quello registrato nelle altre aree del Paese. Parallelamente, tra il 2017 e il 2018 si assiste ad un forte calo del valore dei crediti in sofferenza nel Mezzogiorno, che scendono in un solo anno di circa 15 miliardi di euro, attestandosi a 27,9 miliardi di euro (il 10,5% degli impieghi, circa 5 punti in meno dell'anno precedente). Un calo altrettanto robusto si registra anche nel Centro-Nord, dove i crediti in sofferenza scendono da 140,4 a 89,7 miliardi di euro, portando il tasso di sofferenza al 6,1%.

Tab. 5.2 – Tassi attivi* e passivi sulle operazioni a breve termine (valori %, dati a giugno di ciascun anno)**

	Tassi attivi*			Tassi passivi**		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Mezzogiorno	5,93	5,22	4,83	0,12	0,08	0,05
Abruzzo	5,88	5,45	4,99	0,22	0,16	0,10
Basilicata	6,36	5,74	5,20	0,16	0,20	0,12
Calabria	7,91	7,20	6,96	0,08	0,05	0,04
Campania	5,71	5,23	4,69	0,07	0,05	0,03
Molise	5,88	5,45	4,99	0,12	0,09	0,06
Puglia	6,36	5,74	5,20	0,14	0,10	0,06
Sardegna	4,29	3,24	3,18	0,13	0,07	0,04
Sicilia	6,69	6,10	5,64	0,12	0,06	0,05
Italia	4,43	3,97	3,56	0,13	0,08	0,05
Nord-Ovest	3,89	3,53	3,20	0,10	0,06	0,04
Nord-Est	4,34	3,92	3,50	0,13	0,07	0,04
Centro	4,60	4,01	3,52	0,20	0,12	0,09

* Tassi attivi sulle operazioni auto-liquidanti e a revoca ** Tassi passivi sui conti correnti a vista (dati al I trimestre).

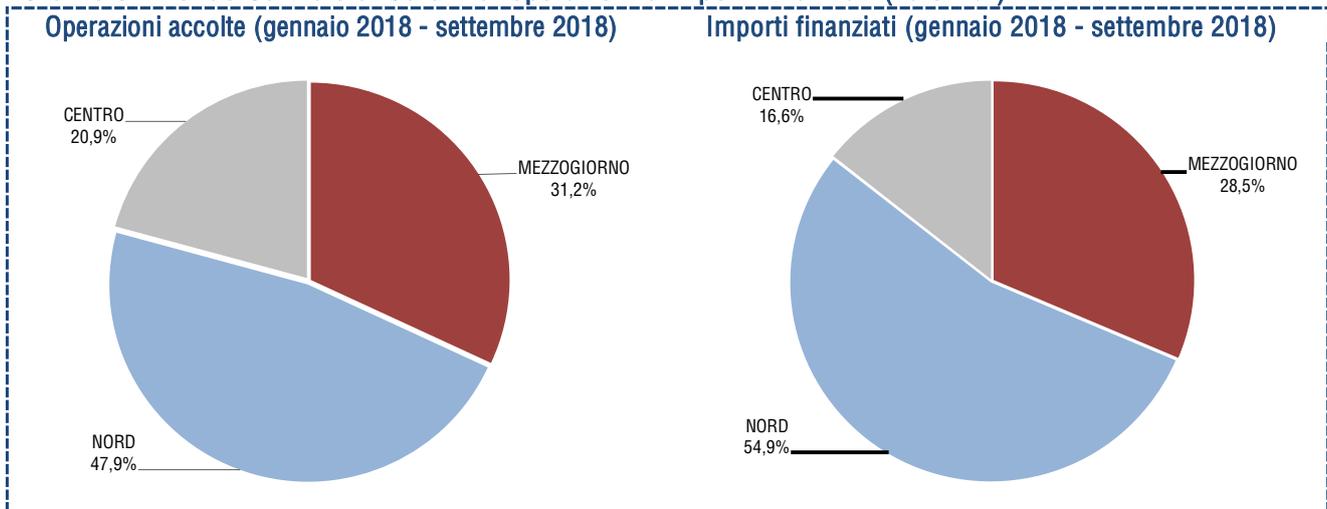
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

In riferimento alle condizioni creditizie, il tasso attivo sulle operazioni a breve termine nel Mezzogiorno, a giugno 2018, è diminuito rispetto al dato di giugno 2017, passando dal 5,22% al 4,83%, mantenendosi tuttavia costantemente superiore alla media italiana in tutto il periodo analizzato. Tra le regioni meridionali, Calabria (6,96%) e Sicilia (5,64%) presentano i tassi più elevati, mentre la Sardegna presenta il valore più basso (3,18%). Anche i tassi passivi sui conti correnti a vista nel Mezzogiorno sono diminuiti nell'ultimo anno (da 0,08% a 0,05%). Tra le regioni meridionali i tassi più bassi si registrano Campania (0,03%), Calabria e Sardegna (0,04% per entrambe), quello più alto in Basilicata (0,12%).

Tab. 5.3 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e importi finanziati (valori assoluti e percentuali)

Regione	Domande accolte 01/01/2018 - 30/09/2018				Domande accolte dal 01/01/2000 al 30/9/2018			
	Operazioni		Importo finanziato		Operazioni		Importo finanziato	
	N.	%	€	%	N.	%	€	%
Abruzzo	2.012	2,2%	298.783.983,41	2,2%	16.428	2,0%	2.566.335.679,13	2,0%
Basilicata	518	0,6%	102.619.956,80	0,7%	4.375	0,5%	840.100.299,88	0,7%
Calabria	1.395	1,5%	176.431.039,03	1,3%	18.780	2,2%	2.281.357.771,73	1,8%
Campania	8.944	9,6%	1.393.344.729,45	10,1%	79.243	9,4%	12.511.370.944,57	9,8%
Molise	405	0,4%	53.958.929,81	0,4%	3.335	0,4%	403.115.041,67	0,3%
Puglia	4.340	4,7%	809.272.817,68	5,9%	37.797	4,5%	6.449.792.890,36	5,0%
Sardegna	2.364	2,5%	223.916.064,66	1,6%	18.733	2,2%	2.056.128.624,24	1,6%
Sicilia	9.018	9,7%	868.871.001,84	6,3%	83.370	9,9%	6.956.536.449,56	5,4%
Mezzogiorno	28.996	31,2%	3.927.198.522,68	28,5%	262.061	31,2%	34.064.737.701,14	26,7%
Nord	44.464	47,9%	7.552.000.794,51	54,9%	405.524	48,2%	71.845.023.524,13	56,3%
Centro	19.432	20,9%	2.282.649.542,65	16,6%	173.414	20,6%	21.813.623.411,42	17,1%
Italia	92.892	100%	13.761.848.859,84	100%	840.999	100%	127.723.384.636,69	100%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Graf. 5.3 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e importi finanziati (valori %)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Dall'avvio dell'operatività del Fondo (gennaio 2000) ad oggi (settembre 2018) le garanzie concesse dal Fondo ad imprese meridionali hanno rappresentato il 31,2% del totale in termini di numero di operazioni e il 26,7% in termini di importi finanziati. Nel Mezzogiorno l'andamento dei primi nove mesi del 2018 è in linea con il trend considerato per quanto riguarda le operazioni (pari al 31,2% del totale) e in leggera crescita rispetto al dato consolidato per quanto riguarda i finanziamenti (28,5% del totale). Dall'inizio dell'anno, tra le regioni che più utilizzano il Fondo figurano la Sicilia (con 9.018 operazioni garantite per quasi 869 milioni di euro di importi finanziati) e la Campania (con 8.944 operazioni garantite per quasi 1,4 miliardi di euro di importi finanziati, dunque con un minor numero di operazioni ma di importo più ingente).

Tab. 5.4 – Prestiti bancari alle imprese (variazioni percentuali sui 12 mesi). Dicembre 2015 – giugno 2018

	Branca di attività economica				Dimensione piccole*		Totale
	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Medio-Grandi	Totale Piccole Imprese	di cui: famiglie produttrici**	
Centro Nord							
Dic. 2015	1,5	-2,8	-0,5	-0,5	-2,7	-1,6	-0,9
Dic. 2016	-0,7	-5,5	2,6	0,7	-2,7	-1,3	0,1
Giu. 2017	0,6	-5,2	1,4	0,3	-1,7	-0,1	-0,1
Dic. 2017	2,8	-3,9	0,4	0,6	-1,3	0,7	0,3
Giu. 2018	2,6	-2,8	0,8	1,0	-1,5	0,6	0,6
Mezzogiorno							
Dic. 2015	3,2	-3,4	0,7	0,4	-0,8	-0,3	0,1
Dic. 2016	-0,2	-3,6	3,1	0,8	-0,2	0,0	0,5
Giu. 2017	0,6	-3,4	2,2	0,6	0,3	0,9	0,5
Dic. 2017	1,7	-2,1	0,9	0,2	0,6	1,4	0,3
Giu. 2018	2,1	-2,1	2,3	0,9	1,2	2,3	1,0

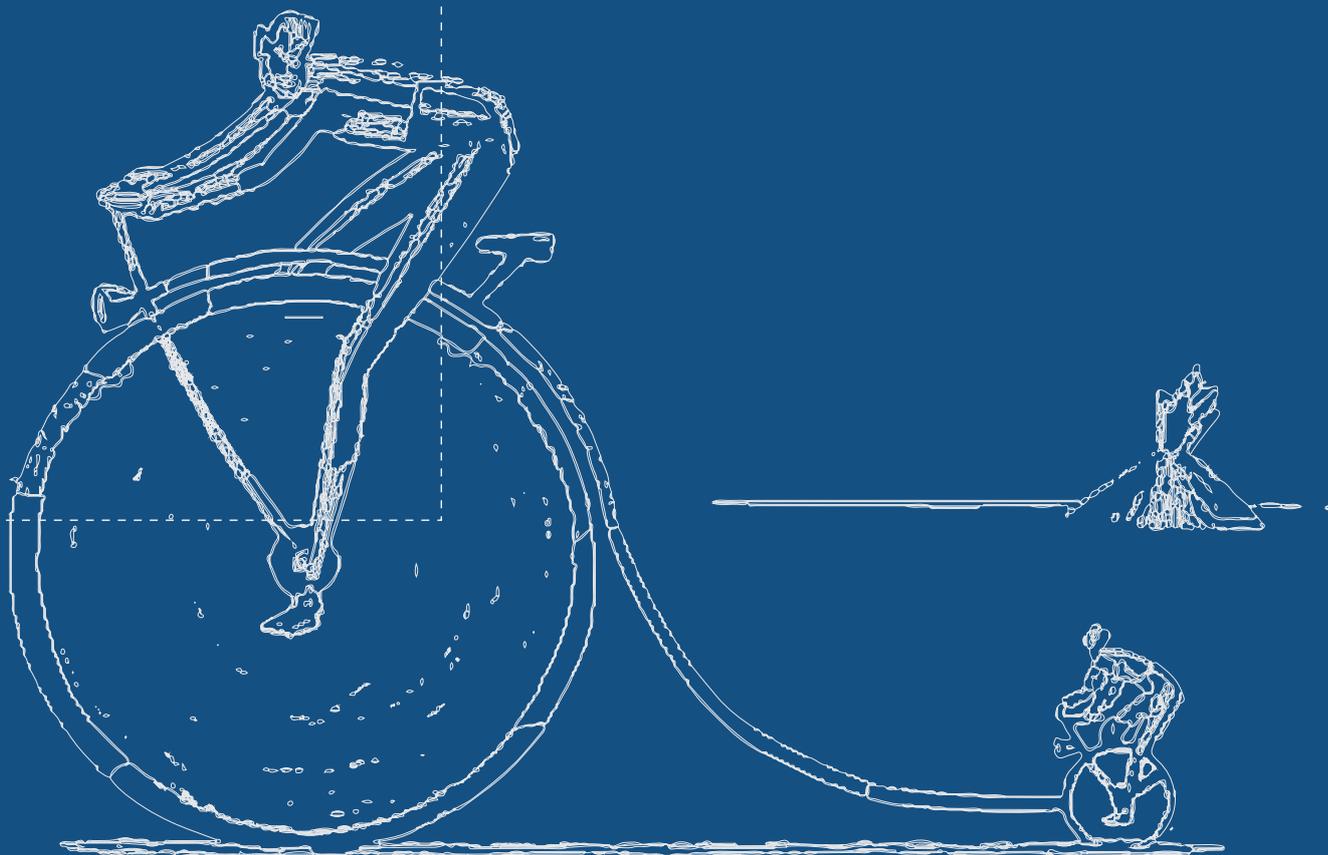
*Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

**Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Fonte: elaborazione su dati della Banca d'Italia, Economie regionali, novembre 2018

Nella prima parte del 2018 i finanziamenti alle imprese manifatturiere sono aumentati significativamente in tutto il Paese, con tassi maggiori al Centro-Nord (+2,6%) rispetto al Mezzogiorno (+2,1%). All'opposto, sempre nella prima parte del 2018, le imprese che operano nei servizi hanno visto incrementare maggiormente i loro finanziamenti al Sud (+2,3%) rispetto al resto del Paese (+0,8%). A calare sono invece i finanziamenti alle imprese di costruzione, al Mezzogiorno (-2,1%) meno che nel resto del Paese (-2,8%). Dal punto di vista dimensionale, aumentano soprattutto i prestiti alle micro imprese e alle ditte individuali fino a 5 addetti.

Le politiche di sviluppo



6. Spesa pubblica e politiche di sviluppo

Tab. 6.1 – Quadro Finanziario Unico Pluriennale. La spesa in conto capitale della P.A. in Italia (valori in miliardi di euro costanti; 2010)

	2003	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017*
	Italia										
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	59,7	61,7	61,5	52,9	48,1	43,5	40,0	35,1	36,9	34,4	31,3
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	3,1	3,2	3,2	2,7	2,5	2,2	2,1	1,8	1,9	1,8	1,6
- Risorse ordinarie	45,7	48,8	48,0	42,0	35,7	32,9	27,7	25,5	23,2	30,7	25,8
- Risorse aggiuntive	14,0	12,9	13,5	10,9	12,4	10,6	12,3	9,6	13,7	3,7	7,7
	Mezzogiorno										
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	22,3	21	21,6	17,4	17,3	14,9	13,7	12,7	15,2	11,7	10,6
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	1,2	1,1	1,1	0,9	0,9	0,8	0,7	0,7	0,8	0,6	0,5
- Risorse ordinarie	11,3	10,2	11,3	9,7	8,3	7,3	5,0	5,2	4,7	9,2	6,9
- Risorse aggiuntive	11,0	10,8	10,3	7,7	9,0	7,6	8,7	7,5	10,5	2,5	3,7
Fondi strutturali UE al netto formazione	3,3	3,4	3,8	2,3	3,6	3,0	3,5	3,4	5,7	0,2	0,4
Cofinanziamento al netto formazione	2,9	2,9	2,4	1,3	1,9	1,7	2,4	2,6	3,4	0,7	0,6
Risorse aree sottoutilizzate	4,8	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8	2,7	1,4	1,3	1,6	2,7
	% Mezzogiorno su Italia										
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	37,4	34,0	35,1	32,9	36,0	34,3	34,3	36,2	41,2	34,0	33,9
- Risorse ordinarie	24,7	20,9	23,5	23,1	23,2	22,2	18,1	20,4	20,3	30,0	26,7
- Risorse aggiuntive	78,6	83,7	76,3	70,6	72,6	71,7	70,7	78,1	76,6	67,6	48,1

* Indicatore Anticipatore Conti Pubblici Territoriali.

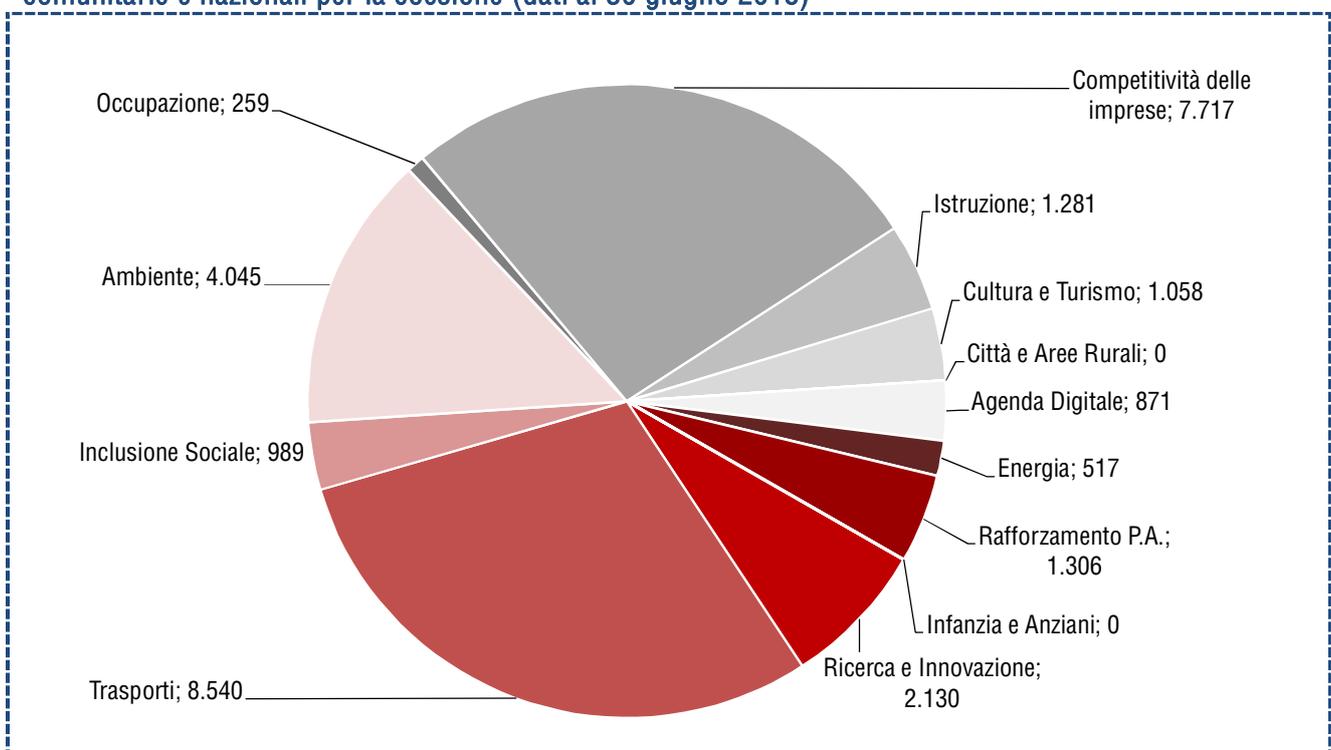
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2018

Tra il 2009 e il 2017 la spesa in conto capitale della P.A. nel Mezzogiorno è stata caratterizzata da un trend decrescente (raggiungendo nel 2017, secondo l'indicatore anticipatore dei Conti Pubblici Territoriali, il livello minimo degli ultimi 15 anni), tornando a calare (da 15 a 10 miliardi di euro) dopo la timida inversione di tendenza del 2015 (in valori costanti su base 2010). Proprio il calo del Mezzogiorno influenza anche il dato nazionale: le previsioni per il 2017 anticipano infatti una diminuzione piuttosto simile, passando da 36,9 miliardi del 2015 a 31,3 miliardi del 2017 (in valori costanti su base 2010). La tabella mostra, altresì, il ruolo sempre più sostitutivo svolto dalle risorse aggiuntive, specie di quelle di fonte UE (incluso il cofinanziamento), ruolo che si riduce nel 2016 e nel 2017 per effetto dell'avvio ritardato della Programmazione 2014-20 dei fondi strutturali europei. Tale avvio ritardato, sommato al proseguimento del trend di riduzione della spesa delle risorse ordinarie, contribuisce a generare il sensibile calo del valore complessivo di spesa dell'ultimo biennio.

Tab. 6.2 – Programmazione 2014-2020 delle risorse comunitarie e nazionali per la coesione. Risorse e pagamenti monitorati al Sud (in milioni di euro)

Regione	Costo Pubblico	Finanziamento Pro-capite	Nr Progetti	Pagamenti	% Pagamenti sul totale costo
Abruzzo	1.694,2	1.262	2.439	434,6	26%
Basilicata	2.065,5	3.516	1.857	625,2	30%
Calabria	3.170,5	1.576	2.473	804,1	25%
Campania	6.945,5	1.191	8.090	1.113,5	16%
Molise	775,0	2.423	283	226,0	29%
Puglia	4.834,6	1.182	6.877	1.436,9	30%
Sardegna	2.978,5	1.778	4.378	624,7	21%
Sicilia	6.341,7	1.256	6.132	824,6	13%
Totale	28.805,4	14.184	32.529	6.089,5	21%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione – dicembre 2018

Graf. 6.1 - Costo pubblico per area tematica al Sud - Programmazione 2014-2020 delle risorse comunitarie e nazionali per la coesione (dati al 30 giugno 2018)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione al 30 giugno 2018

La banca dati di Opencoesione consente una fotografia dell'utilizzo delle diverse tipologie di risorse stanziare per il Mezzogiorno (includendo Fondi Strutturali, Fondo Sviluppo e Coesione, Programmi Complementari) nel ciclo di programmazione 2014-2020 e dello stato di avanzamento dei relativi pagamenti. Le regioni in cui lo stato dei pagamenti è più avanzato sono la Puglia, dove le erogazioni raggiungono il 30% di costo pubblico attivato (per un valore di quasi 1,5 miliardi di euro, riferiti a circa 7.000 progetti), e la Basilicata dove, con pagamenti pari a 625 milioni (30% del totale), sono stati finanziati 1.857 progetti. La performance peggiore si registra invece in Sicilia, dove il livello dei pagamenti è fermo al 13% del totale, con un valore pari a poco più di 800 milioni. Viceversa, dal punto di vista delle principali tematiche cui vengono destinate le risorse della politica di coesione al Sud fin qui attivate, si osserva che a fronte di un costo pubblico totale di circa 28 miliardi, ben il 30% di queste risorse viene utilizzato per attività nel settore dei trasporti e delle infrastrutture e il 27% per attività legate allo sviluppo della competitività delle imprese. Il 14% delle risorse viene invece destinato all'Agenda Digitale.

Tab. 6.3 – Stato d’attuazione della Programmazione dei Fondi Strutturali 2014-20 in Italia (in mln euro)

Fondi	Risorse programmate	Risorse su progetti selezionati	Risorse spese
FEASR	20.919,3	9.441,7	4.577,1
FEAMP	974,4	965,1	0
FESR	34.196,6	22.409,9	2.780,4
FSE	17.573,4	7.742,8	2.026,9
IOG	2.288,1	1.336,1	905,1
Totale	75.951,8	41.895,6	10.289,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati DG Regio, dicembre 2018

Tab. 6.4 – Programmazione comunitaria 2014-2020. Stato di avanzamento della spesa POR FESR e POR FSE e residui da certificare per il target N+3 di dicembre (in milioni di euro)

PO	Fondo	Programmato (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% (C) / (A)	Spesa residua totale corrispondente
Abruzzo	FESR	271,51	30,42	7,56	2,78	29,9
Abruzzo	FSE	142,50	10,01	4,64	3,26	8,07
Basilicata	FESR	826,03	118,56	69,69	8,44	124,54
Basilicata	FSE	289,62	36,67	27,09	9,35	14,48
Calabria*	FESR	2.039,80	376,08	125,68	6,16	131,81
Calabria*	FSE	339,12	8,32	4,28	1,26	30,46
Campania	FESR	4.113,50	506,97	166,10	4,04	372,72
Campania	FSE	837,18	117,01	68,23	8,15	33,17
Molise*	FESR	105,90	2,19	0,83	0,78	14,11
Molise*	FSE	47,70	0,70	-	-	3,99
Puglia*	FESR	5.576,14	1.230,68	588,46	10,55	217,54
Puglia*	FSE	1.544,82	180,46	132,78	8,59	201,43
Sardegna	FESR	930,98	260,79	101,83	10,94	90,75
Sardegna	FSE	444,80	145,87	41,36	9,30	34,11
Sicilia	FESR	4.557,90	62,66	7,97	0,17	713,21
Sicilia	FSE	820,10	52,53	27,52	3,36	63,71
Totale		22.887,60	3.139,92	1.373,94	6,00	2.084,00
Centro Nord	FESR	6.710,90	2.281,45	642,41	9,57	447,03
	FSE	6.487,10	2.326,80	1.184,10	18,25	128,08
Totale Centro Nord		13.198,00	4.608,25	1.826,51	13,84	575,11
Totale Italia		36.085,60	7.748,17	3.200,45	8,87	2.659,11

*Programma plurifondo.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale, settembre 2018

I dati relativi allo stato di avanzamento della spesa dei fondi strutturali 2014-2020 resi disponibili dall’Agenzia per la Coesione Territoriale a settembre 2018 dimostrano come il progresso verso gli obiettivi di spesa stia ancora procedendo a rilento, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. A livello nazionale, su tutti i fondi, risultano spesi circa 10 miliardi su 76 complessivamente a disposizione. Nelle otto regioni del Sud, invece, la spesa programmata è pari a 22 miliardi; di questi ne sono stati impegnati solo 3,1 e i pagamenti effettuati ammontano a solo 1,3 miliardi, il 6% del totale programmato, a fronte di una media del Centro-Nord pari a 13,8%. Tra le regioni del Mezzogiorno più virtuose ci sono la Puglia, con una percentuale di pagamenti sul programmato pari a 10,5% per il FESR e 8,59% per il FSE, e la Basilicata, che registra l’8,44% di pagamenti per il FESR e il 9,35% per il FSE. Il dato relativo all’attuazione dei Programmi Nazionali (PON) è molto eterogeneo: il PON Infrastrutture FESR è quello con la quota maggiore di pagamenti (pari al 22,8%), mentre il PON Governance è fermo all’1,29%. La scadenza di dicembre 2018 costituisce il primo vero momento di verifica dei target per il raggiungimento della soglia N+3, e per questo nella tabella è riportato anche l’ammontare della spesa residua per arrivare alla scadenza senza incorrere nel disimpegno automatico. A livello nazionale, a settembre 2018, ci sono ancora più di 2,5 miliardi di spesa da certificare, di cui 2 solo nel Mezzogiorno.

Tab. 6.5 – Resto al Sud: progetti finanziati e investimenti attivati (in euro)

Regione	Numero progetti	Investimenti attivati	Occupazione prevista	%
Abruzzo	100	6.804.608	410	6%
Basilicata	37	2.319.816	147	2%
Calabria	311	19.300.332	1.017	17%
Campania	882	61.567.921	3.568	47%
Molise	30	1.665.369	93	2%
Puglia	95	6.336.821	356	5%
Sardegna	108	5.636.401	369	5%
Sicilia	299	19.049.840	1.147	16%
Totale	1.862	122.681.108	7.107	100%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Invitalia a novembre 2018

Tab. 6.6 – Bonus Occupazione Sud: domande confermate e risorse finanziarie per regione

Regione	Risorse Confermate (mln €)	Domande Confermate	Importo Medio pro capite (in €)
Abruzzo	20,82	4.786	4.351
Basilicata	12,86	3.092	4.161
Calabria	31,40	7.759	4.057
Campania	130,10	33.241	3.914
Molise	5,90	1.444	4.150
Puglia	70,2	17.310	4.059
Sardegna	32,10	7.416	4.331
Sicilia	96,67	24.122	4.008
Totale	400,05	99.170	4.129

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Anpal al 31 ottobre 2018

Dal 15 gennaio 2018 è attivo Resto al Sud, lo strumento che ha l'obiettivo di incentivare giovani meridionali ad avviare progetti imprenditoriali di varia tipologia. Al 17 novembre 2018 sono state presentate 5.036 domande (di cui poco meno della metà nella sola Campania) con investimenti per oltre 300 milioni di euro. Le domande che già hanno completato con successo il procedimento di valutazione, invece, sono pari a 1.862, per 123 milioni di investimenti attivati e una occupazione prevista di più di 7 mila unità. L'investimento medio previsto è pari a circa 65.000 €. Il "Bonus Occupazione Sud" intende favorire l'assunzione di persone che abbiano, al momento dell'assunzione, un'età compresa tra i 16 e i 34 anni. L'incentivo è riconosciuto ai datori di lavoro privati che effettuano nuove assunzioni nel periodo che va dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018, a condizione che la prestazione lavorativa sia svolta in una regione tra quelle "meno sviluppate" o "in transizione" appartenenti al Mezzogiorno. Al 31 ottobre 2018 sono state presentate 133.715 domande: di queste, le domande confermate sono 99.170 (74,2%) con un incremento del 15% rispetto al 30 settembre (+12.950). L'ammontare complessivo delle risorse riferite alle domande confermate è pari a 400,4 milioni di euro con un incremento del 15% rispetto al 30 settembre. Nel complesso l'86,2% delle domande confermate si concentra nelle regioni meno sviluppate. La regione che presenta il maggior numero di domande è la Campania, seguita da Sicilia e Puglia. Per quanto riguarda gli importi annuali confermati (corrispondenti all'ammontare dell'incentivo definitivamente autorizzato dall'INPS) l'Abruzzo presenta l'importo medio pro capite più alto tra le regioni in transizione, e la Basilicata tra quelle meno sviluppate.

Tab. 6.7 - Numero e importo dei bandi di gara per servizi di ingegneria e architettura, biennio 2016 – 2017 e primi 10 mesi 2018

	2016		2017		2017, fino ad ottobre		2018, fino ad ottobre		Var % 2016 - 2017		Var % 2017 - 2018	
	n°.	Mln €	n°.	Mln €	n°.	Mln €	n°.	Mln €	n°.	Mln €	n°.	Mln €
Abruzzo	122	6,9	161	23,2	139	22,6	105	13,0	32,0%	238,4%	-24,5%	-42,6%
Basilicata	41	3,6	75	7,1	68	6,9	51	4,9	82,9%	97,6%	-25,0%	-28,4%
Calabria	206	9,2	200	22,1	176	19,4	213	24,3	-2,9%	140,3%	21,0%	25,2%
Campania	491	21,9	625	85,5	520	76,9	462	115,2	27,3%	290,2%	-11,2%	49,8%
Molise	91	2,5	24	5,3	22	5,0	23	2,5	-73,6%	116,2%	4,5%	-50,3%
Puglia	438	79,7	439	40,9	387	34,1	416	66,2	0,2%	-48,7%	7,5%	94,3%
Sardegna	422	61,1	492	51,9	390	39,4	419	34,4	16,6%	-15,0%	7,4%	-12,9%
Sicilia	466	18,8	539	32,3	413	24,4	416	69,0	15,7%	71,4%	0,7%	183,3%
Mezzogiorno	2.277	203,7	2.555	268,3	2.115	228,7	2.105	329,5	12,2%	31,7%	-0,5%	44,1%
Centro-Nord	2.882	561,1	3.487	927,9	2.833	544,3	2.804	662,0	21,0%	65,4%	-1,0%	21,6%
Italia	5.159	764,7	6.042	1.196,2	4.948	773,0	4.909	991,5	17,1%	56,4%	-0,8%	28,3%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati OICE

Tra il 2016 e il 2017 si è registrato un incremento significativo dei bandi di gara per servizi di ingegneria e architettura e dei relativi importi che preludono ai bandi di gara per i lavori veri e propri. Tale incremento ha riguardato tutte le regioni del Mezzogiorno ad eccezione di Puglia (-48,7%) e Sardegna (-15%), con riferimento agli importi delle gare, e Molise (-73,6%) e Calabria (-2,9%) con riferimento al numero. Sotto quest'ultimo profilo, il numero dei bandi di gara nel 2017 è aumentato nel Mezzogiorno del 12,2% contro un più consistente +21% nel resto del Paese. Tra le regioni del Mezzogiorno, i bandi di gara hanno registrato la variazione più consistente in Campania (+27,3%), che è anche la regione che fa registrare la variazione più elevata con riferimento agli importi (+290%). Interessante è anche il confronto tra i primi 10 mesi del 2017 e del 2018. Nonostante il numero dei bandi diminuisca o cresca relativamente poco (ad eccezione del +21% della Calabria) in tutte le regioni (il Mezzogiorno nel suo complesso fa registrare un -0,5%), ad aumentare sensibilmente è l'importo dei bandi di gara (+44% nel Mezzogiorno), soprattutto in Sicilia (+183,3%) e Puglia (+94,3%). Nel complesso, i primi 10 mesi del 2018, rispetto allo stesso periodo del 2017, fanno registrare valori migliori al Sud rispetto al resto del Paese.

Tab. 6.8 - Bandi di gara per lavori pubblicati nel Mezzogiorno. Anni 2008-2017

Anno	Numero *	Importo** (mln euro)	Var. % rispetto allo stesso periodo anno precedente	
			Numero	Importo
2008	11.383	10.332	13,0%	7,5%
2009	8.961	8.907	-21,3%	-13,8%
2010	8.687	8.600	-3,1%	-3,5%
2011	7.809	7.865	-10,1%	-8,5%
2012	6.888	6.881	-11,8%	-12,5%
2013	6.629	6.831	-3,8%	-0,7%
2014	9.511	9.345	43,5%	36,8%
2015	9.803	7.788	3,1%	-16,7%
2016	7.036	5.753	-28,2%	-26,1%
2017	6.439	5.447	-8,5%	-5,3%
gen – set 2017	4.392	3.168		
gen – set 2018	4.917	5.262	12,0%	66,1%

* alcune piccole differenze rispetto alla tab. 6.9 derivano dai dati non ripartibili su base regionale.

** gli importi sono attualizzati al 2017.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ANCE

Tab. 6.9 - Bandi di gara per lavori pubblicati nelle regioni del Mezzogiorno, gennaio-settembre 2017/2018

	Primi 9 mesi del 2017		Primi 9 mesi del 2018		Var. % gen - set 2018 / gen - set 2017	
	Numero	Importo mln euro	Numero	Importo mln euro	Totale	
					Numero	Importo
Abruzzo	293	146	298	230	1,7%	57,5%
Molise	94	61	118	116	25,5%	90,2%
Campania	887	744	898	1.857	1,2%	149,6%
Puglia	691	554	992	1.208	43,6%	118,1%
Basilicata	155	122	148	110	-4,5%	-9,8%
Calabria	615	221	728	424	18,4%	91,9%
Sicilia	966	897	1.060	900	9,7%	0,3%
Sardegna	678	393	663	289	-2,2%	-26,5%
Mezzogiorno	4.379	3.138	4.905	5.134	12,0%	63,6%
Italia	13.303	12.815	14.792	17.291	11,2%	34,9%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ANCE

Negli ultimi anni, il Mezzogiorno ha fatto registrare un progressivo decremento sia per quanto concerne il numero sia per l'importo dei bandi per lavori pubblici. Nel 2018 sembra profilarsi (i dati si riferiscono ai primi 9 mesi) una prima inversione di tendenza di tale trend, sia in termini di bandi di gara pubblicati sia dei relativi importi. Nei primi 9 mesi del 2018, infatti, rispetto allo stesso periodo del 2017, nel Mezzogiorno è cresciuto il numero di bandi di gara pubblicati (+12%) e il loro importo (+63,6%). La regione che ha fatto registrare l'incremento maggiore, sia in termini di numero che di importo è la Puglia (rispettivamente +43,6% e + 118,1%). In tutto il Mezzogiorno entrambi i valori sono, tuttavia, lontani dai livelli pre-crisi.

Principali fonti utilizzate

Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali
Agenzia per la Coesione Territoriale – Stato avanzamento della spesa dei fondi strutturali 2014-20
Anpal – Incentivo occupazione Mezzogiorno - nota di aggiornamento al 31 ottobre 2018
Banca d'Italia – Base Informativa Pubblica on line
Banca d'Italia – Debiti delle amministrazioni locali
Banca d'Italia – Economie regionali
Commissione Europea – DG Regio
Commissione Europea – DG Regio Cohesion Data
Commissione Europea – Quadro finanziario pluriennale 2014-2020
Corte dei Conti – Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Accordo di Partenariato 2014-2020
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Conti pubblici territoriali
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Dati di attuazione delle politiche di coesione
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche
Eurostat – Economy and Finance Statistics
Eurostat – Europe 2020 Indicators
Eurostat – Science and technology statistics
Eurostat – Structural Business Statistics
INPS – Banca dati sulle ore di cassa integrazione guadagni
INPS – Osservatorio sul precariato
INVITALIA – Stato avanzamento misura “Resto al Sud”
Istat – Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali
Istat – Coeweb: statistiche del commercio estero
Istat – Clima di fiducia dei consumatori
Istat – Clima di fiducia delle imprese
Istat – Condizioni economiche delle famiglie
Istat – Conti economici territoriali
Istat – Demografia d'impresa
Istat – Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2066
Istat – Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
Istat – Noi Italia 2017
Istat – Statistiche regionali sulla struttura delle imprese
Istat – Stima preliminare del Pil
Istat – Rilevazione sulla Forza lavoro
Istat – Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa
Istat – Frame territoriale SBS
Ministero dello Sviluppo Economico – Fondo Centrale di Garanzia
Ministero dello Sviluppo Economico – DG IAI - Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive
Movimprese – Analisi statistica sulla nati-mortalità delle imprese
OpenCoesione – Programmazione 2014-2020 delle risorse nazionali e comunitarie per la coesione
SRM e Intesa Sanpaolo (Direzione Studi e Ricerche) – Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane
SVIMEZ – Rapporto sull'economia del Mezzogiorno
Unioncamere – Osservatorio Imprenditoria Femminile
Unioncamere – Osservatorio Imprenditoria Giovanile
Unioncamere – Rapporto Annuale (anni vari)

